

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**MARZO
APRILE
2010
N° 2**

INDICE

Vita spirituale

- 82 Lettera del 5 marzo 2010
A tutte le Figlie della Carità
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 84 Conferenza del 25 marzo 2010: “La pace e i voti”
Casa Madre Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 87 “Il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14)
Conferenza in preparazione alla Rinnovazione
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 98 Uno sguardo nuovo sulla nostra vocazione di Figlia della Carità alla
luce dell’enciclica Deus caritas est
Suor Catherine Prendergast, Figlia della Carità
- 108 Provincia dell’Africa Centrale (Ruanda)
I miracoli esistono
La Comunità di Mukungu
- 112 Provincia del Cameroun
“Su ali d’aquila”, le Figlie della Carità a Moutourwa
La Comunità di Moutourwa

Attualità delle Province

Nomine

- 117 Nomine delle Visitatrici e dei Direttori provinciali

Testimonianza delle Sorelle

- 119 Provincia di Emmitsburg
Bicentenario dell’arrivo di Madre Seton
Suor Mary Jean Horne, Figlia della Carità

- 125 Cattedrale di Notre Dame di Parigi, celebrazione di Santa
Luisa de Marillac, 14 marzo 2010
Omelia del Cardinale André Vingt-Trois, Arcivescovo di Parigi
- 129 Cappella della Medaglia miracolosa, celebrazione per santa
Luisa de Marillac, 15 marzo 2010
Omelia del Padre Gérard Du, cm, Assistente generale
- 131 Provincia di Curitiba
Itinerario della pastorale vocazionale
Suor Bernadete Valenga e Sr. Neriuzza Franco, Figlie della Carità
- 134 Provincia di Torino
Suor Giuseppina, patrona della sezione femminile di un carcere
Suor Maria Ida Cislaghi, Figlia della Carità
- 134 Province de Roma
Un coro unanime di lodi: Grazie Vergine benedetta !
Suor Maddalena Castrica, Figlia della Carità
- Parola dei Poveri
- 136 Provincia del Venezuela : “Una Suora andrà 10 volte al giorno a trovare i malati e
10 volte, vi troverà Dio”
Suor Berenice Jimenez, corrispondente degli Echi

Storia della Compagnia

- Anno giubilare del 350° anniversario della morte dei Fondatori
- 140 Luisa de Marillac nel suo tempo
Suor Claire Herrmann, Figlia della Carità
- 148 Influenza reciproca sulla natura della Compagnia
Padre Benito Martinez, cm

Lettera del 5 marzo 2010

A tutte le Figlie della Carità

Carissime Sorelle

La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Dal 27 febbraio, so che i vostri pensieri e le vostre preghiere sono con le nostre Sorelle del Cile. I Mass media hanno commentato in lungo e in largo la gravità delle distruzioni causate dal terremoto (8.8 della scala Richter) e dallo tsunami che lo ha seguito, ma le comunicazioni sono state interrotte per tre lunghi giorni, e così pure l'acqua e l'elettricità. A partire dal primo marzo, nella serata, il Padre Luis Fernando Macias, Direttore provinciale del Cile e Suor Julia Moreno, Visitatrice, ci hanno inviato notizie rassicuranti delle Suore, dei bambini e del personale delle nostre case. Invece alcuni membri delle famiglie delle Suore sono dispersi a causa dello tsunami. Quest'ultimo è stato particolarmente catastrofico, perchè si trattava del periodo delle vacanze estive sulle spiagge del Pacifico. Molte case delle Suore hanno subito leggeri danni, ma la preoccupazione resta certamente il soccorso da portare ai sinistrati. Ho assicurato Suor Julia della prossimità della Compagnia, nella preghiera e nella condivisione.

Questa catastrofe fa seguito a quella di Haiti e dell'isola di Madera (Provincia del Portogallo); ieri c'è stato un altro terremoto (6.4) a sud di Taiwan ha ravvivato il ricordo drammatico di quello del 3 ottobre 2009; per fortuna, le Suore hanno inviato un messaggio rassicurante.

Perdonatemi per questa successione di notizie piuttosto tristi, ma io so quanto l'informazione della famiglia sia necessaria.

Termino questo messaggio molto rapido con una nota di speranza. Il giorno stesso del terremoto in Cile, tre giovani sono arrivate al Seminario interprovinciale di Santiago del Cile, due del Paraguay e una dall'Argentina; saranno ammesse ufficialmente nella Compagnia il 15 marzo prossimo. Affidiamole a santa Luisa e chiediamo insieme alla nostra Fondatrice la grazia di servire i poveri con dolcezza e compassione, come lo fanno le nostre Suore di Haiti, di Madera, del Cile e di Taiwan in condizioni di emergenza.

Buona festa di Santa Luisa! La celebrazione del 350° anniversario della sua morte, ravvivi in noi il desiderio di avanzare, con una fedeltà sempre più grande, sul cammino che Luisa ha tracciato davanti a noi: cammino di incontro con Dio, con le Sorelle e con i poveri. State sicure della mia affettuosa dedizione.

Suor Evelyne Franc Figlia della Carità

Casa Madre, 25 marzo 2010

Per la festa della Rinnovazione

La pace e i voti

Nella mia lettera dell'Avvento 2009 e della Quaresima 2010, vi ho proposto una riflessione su un aspetto essenziale della nostra fede: la Pace. Desidero approfondire ulteriormente questo tema in relazione coi voti che avete appena rinnovato

Al giorno della risurrezione, il primo saluto del Signore risorto è : «La pace sia con voi». I discepoli si erano rinchiusi, confinati nel cenacolo per timore degli ebrei, e Gesù risorto appare loro e fa il dono della pace, per acquietare i loro timori. La sua pace li trasforma e li rinnova.

Vincenzo de Paoli, durante la sua vita, è stato molto colpito dalla miseria dei poveri di cui diceva sono «il mio peso ed il mio dolore». Una delle principali cause della povertà era la guerra. Vincenzo ha tutelato la causa dei poveri, ha supplicato, ha cercato, presso le autorità del suo tempo, di promuovere la pace e dunque, di permettere ai poveri di vivere più dignitosamente.

Nella storia dell'umanità, sono i poveri che soffrono il più e sono le prime vittime della guerra e delle sue conseguenze. Negli eserciti erano arruolati molti poveri. In parecchi Paesi, le statistiche dimostrano che la maggior parte dei soldati proveniva dalla classe media o povera. Oggi ancora, sentiamo le proteste da tutto il mondo: «mai più la guerra, vogliamo la pace. “ Non si tratta semplicemente di uno slogan, ma di un fatto evidente.

Nella celebrazione dell'Eucaristia, riconosciamo il grande valore di questo dono dello Spirito di nostro Signore Gesù. Così, esordiamo con l'augurio «la grazia e la pace di Dio nostro Padre e Signore nostro Gesù Cristo siano con voi» e noi terminiamo con «Andate in pace». E per significare la comunione col Padre e la comunione tra noi, la preghiera che Gesù ci ha insegnato è seguita dal rito della pace. La comunione al Corpo ed al Sangue di Gesù è preceduta dalla preghiera «Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace». La comunione porta alla riconciliazione e alla pace. La pace non è solamente un'esperienza distensiva, è anche un'esperienza dinamica. Il nostro Signore Gesù ci dà il coraggio di essere testimone della sua Pace nel mondo. I voti sono anche portatori del dono della pace dello Spirito. Permettetemi di dimostrare brevemente come ciascuno dei voti è legato alla pace.

Il voto del Servizio dei Poveri che dà significato alla vocazione di vita delle Figlie della Carità permette di vivere gli altri tre consigli evangelici, può essere compreso più facilmente se lo mettiamo in rapporto con la pace. I poveri sono le prime vittime della guerra e della violenza mondiale e locale. Con il vostro servizio dei poveri, contribuite alla promozione della pace. È interessante constatare come, all'ONU, parecchi gruppi di lavoro che partecipano alla lotta contro la povertà si interessano alle numerose situazioni difficili del mondo: cambiamento climatico, mancanza di rispetto per la creazione, immigrazione, traffico umano, guerra, situazioni legate le une alle altre e percepite come forze distruttrici. Servire i poveri è operare per la pace e, lavorare per la pace è anche servire i poveri.

Il voto di povertà che consiste nel vivere uno stile di vita semplice, aiuta a contrastare l'avarizia, gli eccessi della società dei consumi, la sete insaziabile delle cose materiali. Il potere e la ricchezza, sono le prime cause di numerose guerre, di violenza e di situazioni distruttrici. Di conseguenza, vivere il voto di povertà, significa scegliere di condurre uno stile di vita più sobrio, solidale con chi non ha la stessa accessibilità ai beni di questo mondo. Diminuendo le disuguaglianze, favoriamo la pace.

Il voto di castità sollecita a vivere più profondamente la relazione con Dio, con le Suore della comunità, con i poveri, con le persone con le quali vivete. La castità è questo dono che vi aiuta ad amare profondamente l'altro, senza possederlo o dominarlo. Così, svilupperete relazioni armoniose che costruiscono la pace, potrete in tal modo ascoltare lo Spirito, lasciarvi guidare da lui e favorire la comunione dei cuori.

Riprendete il vostro documento Inter-assemblee 2009-2015; sapete che è costituito di appelli e di Risposte. Il II Appello vi invita a sviluppare il «vivere bene insieme» affinché sia profezia di amore e cammino di speranza. E la prima Risposta a questo appello, vi invita ad «accogliere ogni Suora con uno sguardo di fede e ad accettare le differenze come una ricchezza». Io stesso ho sviluppato questo punto nella mia lettera della Quaresima, dicendo che la diversità delle espressioni della vita umana devono essere rispettate. È possibile costruire un mondo nel quale persone di ceti diversi e di espressioni culturali diverse possano imparare a vivere insieme e di conseguenza creare un'armonia fondata sulla diversità, anziché la diversità diventi giustificazione della violenza e della distruzione.

È importante avere nel cuore la pace di Dio per vivere tra noi relazioni armoniose. La pace viene della nostra relazione con Dio. Il Signore la stabilisce nei nostri cuori.

La castità, quando è vissuta pacificamente, ci aiuta ad intrattenere relazioni autentiche le une con le altre, insieme nella comunità e fuori della comunità. Ci aiuta ad aprire i nostri cuori a coloro che collaborano con noi nel servizio ed a quelli che serviamo. In uno dei suoi scritti, santa Luisa dice: «Non basta essere affabile e mite con i poveri. Sappiate che sono i nostri Signori che dobbiamo amarli e rispettarli fortemente. Non basta che questa massima sia nella nostra mente, dobbiamo fare di tutto per mostrarla esternamente con le nostre azioni».

Il voto di ubbidienza ci permette di essere attenti alla volontà di Dio. Per questo, dobbiamo creare un clima di pace che permette di ascoltare attentamente la volontà di Dio. In questo clima, possiamo discernere la volontà di Dio in comunità.

Care Sorelle, manifestate la pace, fatelo con coraggio. Pregate Maria, Regina della Pace, affinché nella sua condizione di Madre di Dio, interceda per la Pace nei nostri cuori e nel mondo.

Padre Grégory Gay
Superiore generale

Conferenza in preparazione della Rinnovazione 2010

«E il Verbo si è fatto carne, egli ha abitato in mezzo a noi» (Gv. 1, 14)

Nella Compagnia, la tradizione di rinnovare i voti il 25 marzo, nella festa dell'Annunciazione, risale al 1669 e continua ancora ai nostri giorni in ricordo del 25 marzo 1642, giorno in cui santa Luisa con alcune Suore pronunciarono i voti per la prima volta. La festa dell'Annunciazione o dell'Incarnazione è ben scelta per illuminare l'evento della Rinnovazione: il "sì" di Maria al progetto di Dio nella scena dell'Annunciazione, invita anche le Figlie della Carità a dire "sì" al progetto di Dio su di loro, secondo il carisma della Compagnia.

Questo anno, vi invito ad approfondire uno dei misteri principali della nostra fede: l'Incarnazione. Sia la spiritualità delle Figlie della Carità che i loro voti, hanno come fondamento principale, il mistero dell'Incarnazione altrimenti, la vostra vita, alla sequela di Cristo, non avrebbe senso. In questa esposizione, vedremo il posto fondamentale dell'Incarnazione nella vita e nella spiritualità di san Vincenzo e di santa Luisa. Io vi invito a contemplare e ad imitare tutto quello che i nostri Fondatori ci dicono del mistero dell'Incarnazione. Vediamo dunque ciò che si nasconde sotto questi due verbi :

CONTEMPLARE L'INCARNAZIONE

La prima cosa da fare di fronte al mistero, è di fermarci per contemplarlo, non per arrivare a comprenderlo e spiegarlo razionalmente, ma per lasciarsi avvolgere dalla sua profondità inafferrabile, per lasciarsi attrarre e affascinare dalla sua bellezza. Un'immagine può aiutarci a comprendere ciò che significa «contemplare il mistero dell'Incarnazione», pensiamo ad una persona in cima ad una montagna che contempla un vasto paesaggio, ella si lascia penetrare dalla luce, sente sul suo viso la brezza dolce di un pomeriggio tranquillo, volge nella pace il suo sguardo sulle diverse forme e colori. In «Tertio millennio adveniente», Giovanni Paolo II raccomandava di sedersi per contemplare il grande fiume bimillenario della Rivelazione, del cristianesimo e della Chiesa1 .

San Vincenzo diceva ai primi missionari: «Osserviamo il Figlio di Dio; oh! qual cuore caritatevole! qual fiamma d'amore! Gesù mio, diteci un po' voi, ve ne prego, chi vi trasse dal cielo per venire a soffrire le maledizioni della terra, tante persecuzioni e tormenti che vi avete ricevuto? O Salvatore! o sorgente dell'amore umiliato fino a noi e fino ad un

supplizio infame, chi in questo ha amato il prossimo più di Voi stesso? Siete venuto ad esporvi a tutte le nostre miserie, a prendere la forma di peccatore, a condurre una vita di patimenti e subire una morte ignominiosa per noi; vi è un amore simile? Ma chi potrebbe amare in un modo tanto eccelso? Non c'è che Nostro Signore che sia stato tanto rapito dall'amore per le creature da lasciare il trono del Padre suo per venire a prendere un corpo soggetto ad infermità. E perché? Per stabilire fra noi, mediante la sua parola e il suo esempio, la carità del prossimo. E' questo l'amore che l'ha crocifisso e ha compiuto l'opera mirabile della nostra redenzione»². Vale la pena di leggere e rileggere questo testo per rendersi conto di quanto il mistero de l'Incarnazione abbia segnato il pensiero e l'azione di san Vincenzo. Egli c'invita ad accogliere questo mistero, con la gioia e la riconoscenza di avere ricevuto il dono della Redenzione. «Guardiamo il Figlio di Dio», ciò vuole dire: «contempliamo, meditiamo». Le numerose frasi di ammirazione o di domanda sono soltanto mezzi che ci invitano a ricrearci nel mistero che ci supera, a riempirci di luce, della forza e dell'esempio di Gesù Cristo per fare altrettanto nella nostra vita.

Anche Santa Luisa ha scritto molto sul mistero dell'Incarnazione³, La vostra Fondatrice contempla e adora Dio che si è fatto uomo. La sua spiritualità, prima mistica ed intimistica, si apre poi al mondo del servizio dei poveri; l'accompagnamento forte e l'aiuto spirituale di Vincenzo furono decisivi. Durante un ritiro che Luisa fece prima del 1633, così contemplava il mistero dell'incarnazione: (Voglio) «Amare l'abbassamento perché Dio lo ha preso, come ci ha fatto vedere nella sua nascita; e volle che riconoscessimo che questo abbassamento riempiva il cielo di stupore; così ha dimostrato che Dio ne doveva essere glorificato, ma occorre che il mio meschino e miserabile abbassamento sia unito al suo glorioso»⁴.

Come abbiamo visto in molti altri scritti, le Costituzioni esprimono il pensiero dei Fondatori. Ci fanno vedere che la contemplazione dell'Incarnazione di Gesù Cristo è sorgente di energia spirituale alla quale si arriva attraverso la contemplazione. Le Figlie della Carità «contemplano il Cristo nell'annientamento della sua Incarnazione Redentrice, e si stupiscono che un Dio, in certo senso, non possa o non voglia essere separato dall'uomo⁵. Imparano da lui a rivelare ai loro fratelli e sorelle l'amore di Dio per il mondo, particolarmente per i Poveri» (C. 17b). Meditare sull'Incarnazione, è scoprire l'umanità di Gesù Cristo rivelato nei Vangeli, non per curiosità intellettuale ma per ricevere la sua luce e il suo calore. Avvicinandosi a Gesù Cristo, si è affascinati dalla sua persona e dal suo messaggio. La nostra contemplazione ravviva ed approfondisce il nostro attaccamento a lui ed il nostro impegno per i poveri, suoi preferiti.

Non si può contemplare l' Incarnazione senza i Vangeli. Essi c'introducono nel mistero di Cristo: come è entrato in questa vita, le sue difficoltà nella predicazione del Regno, la sua

morte, la sua risurrezione... L'incarnazione ci conduce a meditare sull'umanità di Cristo, come a san Vincenzo piaceva fare. San Paolo, dopo aver ascoltato i racconti del Vangelo riassume così il mistero dell'incarnazione: «Egli che era di natura divina, non ha rivendicato il suo diritto di essere trattato come Dio; ma ha spogliato se stesso, assumendo la condizione di servo. Divenendo simile agli uomini e, riconosciuto come un uomo al suo comportamento» (Filippesi 2, 6-7).

Meditare il Vangelo, è la migliore meditazione che si possa fare e, senza alcun dubbio, la strada più sicura per approfondire il mistero dell'incarnazione e, per «identificarsi con Cristo» come san Vincenzo ripeteva spesso. I Vangeli mostrano Gesù come una persona equilibrata, anche se doveva vivere contro corrente rispetto a certe idee e costumi che non poteva ammettere, perché erano poco umani e poco divini. Tuttavia, anche se Gesù ha vissuto la sua missione in questo ambiente difficile, l'ha vissuta con una serenità impressionante a tal punto che, tra i Farisei, «nessuno mise la mano su di lui»(Gv. 7, 44). La Scrittura afferma che Gesù è divenuto simile agli uomini eccetto il peccato, il quale, infatti, non rende la persona più umana, al contrario, gli impedisce di realizzare la sua vocazione all'amore, alla verità, alla solidarietà ed al perdono.

I Vangeli dissipano tutti i dubbi sull'autenticità dell'Incarnazione di Gesù. Fin dai primi secoli, la Chiesa ha dichiarato eretica la corrente chiamata docetismo, secondo la quale Gesù era uomo solo in apparenza. La verità dell'Incarnazione risiede nel fatto che Gesù si è fatto uomo, capace di pensare, di provare dei sentimenti. Quando una persona si dà interamente ad un grande progetto, arriva talvolta a mettere da parte ogni sentimento; non è il caso di Gesù Cristo. In Lui si percepisce facilmente che in Lui il grande impegno del vangelo non indurisce il suo cuore, non è un fanatico che dimentica le piccole cose della vita. Egli ha pietà del popolo e dei suoi problemi. Guarda con affetto il giovane che sembra rattristarsi al pensiero di seguirlo; si addolora quando costata l'incomprensione degli apostoli; in un altro momento si rallegra quando rientrano contenti dopo aver predicato; si rattrista della durezza di cuore dei suoi contemporanei; ammira la fede di un pagano; si commuove per la madre che piange la morte del figlio; piange di fronte alla tomba di Lazzaro, ecc.

Alla sua sensibilità si aggiunge la capacità di riflessione, perché Gesù appare ai suoi contemporanei come qualcuno che ha una sua dottrina personale. Dice loro cose ragionevoli ed umane che aiutano la gente a vivere, Spiega ciò che egli dice. La sua riflessione non è basata su elucubrazioni filosofiche ma è fondata sul buon senso. Se egli comanda d' amare i propri nemici, spiega che siamo tutti figli di un stesso Padre (cfr. Mt 5, 45). Se chiede di fare del bene a tutti, è perché tutti amiamo che ci si faccia del bene (cfr. Lc 6, 33). Se ci chiede di avere fiducia nel Padre, è perché egli si occupa anche degli uccelli e dei gigli dei campi (cfr. Mt. 12, 11). Se fa tutto questo per loro, non lo farà anche

per noi? I suoi precetti sono incisivi semplici, brevi come in ogni persona convinta di quello che dice : «riconciliatevi coi vostri fratelli, non giurate, non resistete al male e se qualcuno vi colpisce sulla guancia destra, presentategli la sinistra».

In Gesù l'Incarnazione non ha cancellato la sua consapevolezza di essere l'inviato di Dio Padre. Ha presto scoperto la sua vocazione e si è appassionato per essa. Risponde a Maria e a Giuseppe: «Non sapevate che debbo occuparmi delle cose del Padre mio (Lc 2, 49)»? La volontà di Dio che orientò tutta la sua vita fu come la stella polare. San Vincenzo diceva che non è venuto sulla terra per trionfare o morire, ma per compiere la volontà di Dio. La sua morte e la sua risurrezione facevano parte del piano di Dio. Tutta la sua vita sarà sotto questo segno: Va al Giordano perché «Conviene che si adempia ogni giustizia» (Mt 3, 15). È spinto nel deserto dallo Spirito «lo Spirito spinse Gesù nel deserto» (Mc 1, 12). Cacerà il demonio con «ogni parola che esce della bocca di Dio» (Mt 4, 4). Quando gli si chiede di restare a Cafarnaon, dice che deve predicare in altri villaggi «per questo infatti sono uscito» (Mc 1, 38). Afferma anche che il suo cibo è di «fare la volontà di colui che mi ha mandato e di compiere la sua opera» (Gv. 4, 34).

Il compimento della volontà di Dio non gli impedisce di vivere e di agire in tutta libertà : Parla coi bambini, afferma l'uguaglianza dell'uomo e della donna, Lascia che i suoi apostoli strappino spighe di grano un giorno di sabato, parla con franchezza alle autorità politiche, Respinge il tentativo dei membri della sua famiglia che vogliono distoglierlo dalla sua missione (cf. Mc 3, 21; 3, 31). Quale è il segreto della sua libertà e del suo coraggio? Gesù si rimette totalmente tra le mani di Dio. La sua fiducia assoluta in suo Padre gli permette di superare la paura della morte e di assumerla in tutta libertà.

Questo breve percorso che riguarda Gesù Cristo incarnato, mi permette di ricordarvi che tutti i testi evangelici devono essere meditati. Nessuno dubita che la preghiera dei salmi, la preghiera liturgica, sia la preghiera della Chiesa. Ma solo la preghiera personale, o la meditazione, fatta con serietà e costanza può toccare veramente la persona e trasformarla internamente. La contemplazione della figura di Gesù Cristo cambia poco a poco i nostri criteri, i nostri sentimenti ed i nostri comportamenti. Questa contemplazione plasma la libertà del nostro essere e penetra la nostra affettività profonda. Il documento dell'Assemblea generale dice giustamente che è la strada per raggiungere il nostro «radicamento in GesùCristo». 7

IMITARE L'INCARNAZIONE

Nell'incarnazione, Gesù Cristo ha compiuto azioni molto importanti e molto impegnate: abbassarsi dalla condizione divina alla condizione umana, assumere la natura

umana col suo lato debole e peccatore ed innalzare l'essere umano. San Vincenzo riduce questo triplice movimento a due : l'abbassamento o, «l'amore umiliato», (come descrive il Cristo incarnato), e l'impegno col mondo dei poveri per farli uscire dalla loro povertà e far loro conoscere il Vangelo. Secondo San Vincenzo «l'amore effettivo, (che), è l'esercizio delle opere di Carità, il servizio dei poveri intrapreso con gioia, costanza ed amore».⁸ Dietro questa frase così importante e ricca di significato per definire la finalità della Compagnia, devono esserci state molte ore di meditazione sul Vangelo. Continuando la missione di Gesù Cristo, le Figlie della Carità sono chiamate ad imitare questa dinamica dell'Incarnazione. Le virtù specifiche, i Consigli evangelici e la vita fraterna in comune hanno per obiettivo il servizio incarnato. L'insistenza sull'inculturazione che si è fatta sentire, con tanta forza, negli anni '90, non aveva altro scopo che l'imitazione dell'abbassamento di Gesù Cristo. Per ciò, occorre che lo stile di vita ed il modo di servire fosse adeguato alle esigenze concrete dei poveri. Gesù Cristo è stato il primo ad inculturarsi seriamente nella sua Incarnazione. Fermiamoci su alcune conseguenze del mistero dell'incarnazione per noi.

L'incarnazione ci porta ad un certo modo di pregare

La nostra preghiera deve essere necessariamente incarnata. San Vincenzo diffidava di una preghiera troppo teorica, troppo elevata, perché conosceva i pericoli che potevano nascondersi in queste forme di preghiera: concretamente si possono riassumere questi pericoli in: ricerca personale sotto pretesto di misticismo, fuga dalla vita reale che è l'opposto della Incarnazione. «Le estasi e i rapimenti, che, sono più dannose che utili», dichiarava san Vincenzo con vivacità alle Figlie della Carità ⁹. La ricerca di nuove sensazioni, di esperienze spirituali inedite ed intimiste, tagliate dalla vita e senza ripercussioni sull'amore effettivo dei poveri, può essere un pericolo anche per l'uomo e la donna d'oggi. Contemplare il Cristo nell'annientamento della sua Incarnazione redentrice, nella sua vita concreta di servizio, nella sua ricerca continua della volontà di Dio, nel suo amore dei poveri, nella sua umiltà e nella sua carità, ecco sicuramente il miglior mezzo di fare una preghiera realistica che fa crescere nell'amore di Dio e del prossimo. «Potrete attenervi voi pure a questo metodo, che è il migliore per la vostra orazione, non dovendo voi cercare in essa pensieri alti, estasi e rapimenti, tutte cose più dannose che utili, ma solo il modo di rendervi perfette e veramente buone Figlie della Carità»¹⁰. Seguendo la logica di san Vincenzo, le Costituzioni orientano l'orazione nella stessa linea dell' Incarnazione: «Le Suore contemplano in Cristo queste disposizioni che le rendono vicine ai più diseredati e cercano d'Incarnarle nella propria vita» (C. 13). I due verbi, impiegati in questo articolo: «contemplare» e «tradurre nella vita», sono molto efficaci per definire la natura dell'orazione Vincenziana.

In altre parole l'orazione incarnata è sempre collegata con la vita. Si può dire che pregare è guardare la vita con gli occhi di Dio, o portare la vita nella preghiera: preoccupazioni, timori, gioie, avvenimenti della giornata, volto dei poveri, le loro sofferenze, i grandi problemi dell'umanità. «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo»¹¹. Ecco un orientamento della Chiesa che indica la strada dell'Incarnazione e dell'impegno. Sappiamo anche che se la preghiera e la vita vanno di pari passo, si scoprono facilmente i criteri evangelici che orientano un comportamento cristiano. La persona che si obbliga a contemplare Gesù Cristo, finisce per acquisire, naturalmente, una grande capacità di discernimento. Se «Gesù Cristo è la via, la verità e la vita», chi lo prende per modello e cammina sui suoi passi, sa quale strada prendere e come seguirlo. Ecco la ragione per la quale san Vincenzo raccomandava di chiedersi ciò che penserebbe o farebbe Gesù Cristo in tale o tal'altra situazione, perché «è nell'orazione che Dio ci fa conoscere ciò che vuole che facciamo e ciò che vuole che noi evitiamo».¹² E' chiaro che l'orazione incarnata porta a prendere delle risoluzioni pratiche riguardo alle situazioni personali ed al servizio dei poveri. Per san Vincenzo, queste risoluzioni devono essere il punto principale della nostra meditazione¹³. Se i discepoli non fossero stati capaci di ritornare nel quotidiano della vita, la contemplazione sul Tabor non sarebbe servita a niente.

L'incarnazione rafforza la vocazione del dono di sé

Fin dai primi anni della sua vita, Gesù coltiva la sua condizione di Inviato. Certe frasi come: «Il mio cibo, è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv. 4, 34,) oppure «io sono venuto per compiere la sua volontà», ci mostrano che Gesù conosceva bene la sua missione. A Gerusalemme, non dice a Giuseppe e a Marie «non sapevate che debbo occuparmi delle cose del Padre mio»? (Lc. 2, 49). Quando La Figlia della Carità coltiva la chiamata e la missione affidatagli dal Padre, si identifica con un aspetto essenziale di Gesù Cristo: la sua condizione di Inviato. Dirò anche che colei che pensa spesso a questa verità teologica e l' applica a se stessa, fortifica la sua fedeltà alla vocazione, la sua identità cresce così pure il suo senso di appartenenza al carisma Vincenziano come è strutturato nella Compagnia. Dobbiamo meditare spesso i testi evangelici come quello di Marco nel capitolo 3 (v. 13-19).

L'incarnazione illumina la Figlia della Carità quando nell'esercizio della sua missione di servizio incontra difficoltà nella sua vocazione. Queste possono venire dal contesto culturale non favorevole ad una vocazione di servizio come il nostro. Spesso, le difficoltà

di comprensione e di accettazione nascono nell'ambiente a noi più vicino e spesso in quello a noi più caro come la nostra stessa famiglia o dalla comunità. Dalla famiglia, quando non si arriva a comprendere il modo di vivere delle Figlie della Carità. Le incomprensioni della nostra famiglia ci addolorano più delle critiche che provengono da ambienti più lontani. Anche Gesù Cristo, ha sofferto da parte di membri della sua famiglia, quando pensavano che «fosse fuori di sé» (Mc 3, 21). Talvolta, le difficoltà possono venire della propria comunità locale. Purtroppo certe rivalità fanno soffrire e raffreddano la vita fraterna. Altre volte possono nascere all'interno della persona stessa. Col passare del tempo, si può provare stanchezza, scoraggiamento, una vita interiore languente. Alla base, c'è certamente una perdita di convinzioni profonde, una spiritualità Vincenziana che ha perso la sua chiarezza, ciò che può sfociare nella perdita del senso del servizio dei poveri. Fatte le giuste proporzioni tra Gesù Cristo e noi, certe difficoltà provate dalle Figlie della Carità di oggi, sono un po' quelle che Gesù Cristo ha incontrato nella sua vita incarnata e nella sua missione.

Che cosa fare quando lo scoraggiamento o la stanchezza si presentano nella nostra vita interiore? Bisognerà rafforzare la convinzione che la vita di servizio ha senso, molto senso e, se non glielo si dà, finisce per perdersi. Ricordiamoci che Gesù Cristo si realizzò nell'Incarnazione donandosi agli altri. La vocazione e la missione della Figlia della Carità sono la stesse di Gesù incarnato. San Vincenzo afferma: «In questa vocazione siamo conformi a Nostro Signore Gesù Cristo, il quale, venendo nel mondo dimostrò che il suo scopo principale era di soccorrere i poveri e prendersene cura...E se si fosse domandato a Nostro Signore: “Che cosa sei venuto a fare sulla terra?, avrebbe risposto: “Soccorrere i poveri – “E che altro?” – “Soccorrere i Poveri”. Dunque Gesù Cristo è il grande riferimento dei Vincenziani per provare la validità della loro vocazione, dissipare i fantasmi che a un dato momento può invadere il nostro castello interiore.

L'Incarnazione illumina il servizio e lo stile di vita.

Per spiegare la spiritualità Vincenziana, bisogna prima di tutto comprendere come San Vincenzo ha compreso l'Incarnazione di Cristo e la sua missione, questa è la chiave, la sorgente di tutto. Secondo l'insegnamento di San Giovanni e di San Paolo, l'Incarnazione, per San Vincenzo, è l'espressione più alta dell'amore di Dio per gli uomini: un amore gratuito che giunge fino ad assumere la condizione umana in tutta la sua radicalità: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv. 3,16). «Cristo Gesù... annientò se stesso assumendo la condizione di servo, divenendo simile agli uomini» (Fil. 2, 7) L'avvenimento dell'Incarnazione non può lasciare l'umanità indifferente. Con Gesù Cristo, è un periodo della storia che si conclude ed un'altro che inizia. Con il suo abbassamento, Dio offre ad ogni uomo, un valore ed una dignità di cui nessuno può dubitare, e questa

dignità riguarda anche i poveri, soprattutto i poveri. Il comportamento di Gesù nel Vangelo mostra chiaramente le sue preferenze. Dirò anche che sono la presenza nascosta del Dio incarnato (cfr. Mt. 25, 40). «Servendo i poveri, si serve Gesù Cristo», tale è la consegna di san Vincenzo alle prime Suore e il suo commento più completo al capitolo 25° di San Matteo. Per lui, l'Incarnazione è la luce più luminosa che gli ha fatto scoprire la sua vocazione e lo ha spinto a fondare alcune istituzioni nella Chiesa. Quando parlava della vocazione alle prime Suore, diceva loro: «Per essere vere Figlie della Carità, bisogna fare ciò che il Figlio di Dio ha fatto sulla terra»¹⁶. Tutto il resto sono applicazioni più o meno buone, discorsi più o meno interessanti. Il più importante non sono le parole, ma una persona: Gesù di Nazareth.

Il servizio dei poveri e il mistero dell'Incarnazione ci invitano a rivedere lo stile di vita, sarebbe incoerente servire i poveri con un atteggiamento di superiorità. I funzionari e i professionisti possono farlo perché il loro fine è l'efficacia e il compimento del loro lavoro. Le Figlie della Carità, invece, vogliono imitare il Figlio di Dio che «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Co 8, 9). Una vita semplice e sobria, per quanto possibile adeguata allo stile di vita dei poveri, può essere significativa e profetica per il nostro mondo, come quella di Gesù Cristo lo è stata per i suoi contemporanei. «Il criterio della loro vita semplice e modesta è la vita stessa del Figlio di Dio. Gesù non ha vissuto nella miseria, né nell'indigenza, ma neanche nell'abbondanza e nella ricchezza. Il suo modo di vivere fu quello del ceto popolare del suo ambiente che si guadagnava da vivere con il lavoro ed era costretto ad un'esistenza semplice e frugale»¹⁷. Questo criterio di discernimento che ci offre l'istruzione sui voti è valido sia per uno stile di vita personale che per quello di una Istituzione, anche se, per questa, è più difficile da discernere e da modificare. Le opere devono essere da un lato moderne ed efficaci e dall'altro sobrie e semplici. Non è sempre facile far coesistere le due cose allo stesso tempo. In certi casi questi due aspetti possono essere vissuti in modo contraddittorio. La tentazione è di escludere un aspetto a favore dell'altro per esempio, optare per l'efficacia e la modernità, lasciando da parte la semplicità per tutto ciò che si riferisce alla vita personale, od optare per l'aspetto profetico e significativo dei mezzi semplici, mettendo l'efficacia in secondo piano. La soluzione non consiste sicuramente nell'escludere uno dei due aspetti, ma di integrarli, restando vigili. L'insegnamento datoci dall'Incarnazione influisce sull'utilizzo dei mezzi concreti nelle opere.

Lo stile di vita va al di là di una vita semplice a livello personale ed istituzionale, va fino all'equilibrio di vita che deve caratterizzare le Figlie della Carità. Per esempio esse traducono la spiritualità dell'«Incarnazione nell'amor di Dio» che le spinge a darsi a Lui ed nell'«amore dei poveri» che le porta alla pratica della carità. Non possono fare a meno né

dell'amore affettivo verso Dio, né dell'amore effettivo verso i poveri. La soppressione di uno dei due amori condurrebbe ad uno squilibrio mortale per la vocazione. L'equilibrio si trova nel giusto mezzo, e «orienta tutta la loro vita» come dice l'articolo 24a delle Costituzioni.

L'incarnazione impone un altro equilibrio: quello della testa e del cuore. Noi sappiamo che Gesù Cristo ha mantenuto il giusto equilibrio tra la sua dedizione assoluta alla missione affidatagli dal Padre e le sue relazioni cordiali e fraterne con le persone concrete. I due obiettivi del Regno, «Missione e Carità» non hanno annullato i suoi sentimenti. È lo stesso equilibrio che è proposto alle Figlie della Carità: chiarezza e rettitudine dello stile di vita nella finalità della vocazione, nelle convinzioni, ma, nello stesso tempo, prossimità, relazioni piene di delicatezza e rispetto verso le persone affidate a loro, un amore affettivo per tutti, cominciando dai più poveri e più vicini. Se queste due dimensioni sono vissute in modo che l'una escluda l'altra, si produce uno squilibrio. Gesù di Nazaret è il vero modello per poter armonizzare il piccolo con il grande, l'umano col divino, la carità con la verità, la contemplazione con l'azione, il personale con il comunitario

maria nell'incarnazione

«Ecco la serva del Signore» (Lc 1, 38.) Con queste semplici parole, Maria dice "sì" a Dio per collaborare con Lui e rendere possibile l'Incarnazione del Figlio di Dio. Grazie a lei, abbiamo la vita per sempre. Come diceva Giovanni Paolo II: «Maria ha portato alla sua pienezza l'aspirazione dei poveri del Signore, modello che risplende per quelli che mettono con tutto il cuore la loro fiducia nelle promesse di Dio».18

Contemplando Gesù Cristo nei Vangeli, troviamo inevitabilmente Maria. Ella insegna alle Figlie della Carità il suo atteggiamento di umile e fedele serva dei disegni del Padre (cfr. C. 15, 23). Esse sono soprattutto riconoscenti per il suo atteggiamento di obbedienza. Il nostro pensiero e la nostra azione di grazie si fanno anche preghiera supplichevole affinché Maria continui ad essere la Madre della Compagnia e la stella che guida ogni Figlia della Carità nella sua partecipazione quotidiana al mistero dell'Incarnazione di Gesù Cristo.

Padre Javier Álvarez
Direttore generale.

Note

1. Tertio millennio adveniente N° 32
2. Coste 12 Conf. di S. Vin. Ai primi Missionari, 30 maggio 1659 sulla carità
3. Scritti spirituali: pensieri A7; A8; A9; A 26. E' un soggetto che Luisa amava molto per i suoi ritiri
4. Scritti spirituali : A9
5. Santa Luisa, del Gobillon ed. 1676
6. cf. Abelly, La vita del venerabile Servo di Dio Vincenzo de Paoli
7. Cf. Doc. Inter-Assemblee 2009-2015, "Lasciamoci trasformare dallo Spirito" p.9 e 10
8. Coste IX Conf. alle Figlie della Carità del 9 febbraio 1653 sullo Spirito della Compagnia
9. Coste IX Conf. alle prime F.d.C. del 2 agosto 1640 sulla fedeltà all'alzata e alla meditazione
10. ibdem
11. Concilio Vaticano II Costituzione Dogmatica "Gaudium et Spes N°1
12. Coste IX Conf. alle prime Suore sull'orazione
13. Coste IX Conf. alle prime F:d.C. del 2 agosto 1640 sulla fedeltà all'alzata e all'orazione
14. Coste XI Conf. di San Vincenzo ai primi missionari, del 29 ottobre 1638 sulla perseveranza nella vocazione.
15. Coste IX Conf. alle prime Suore del 13 febbraio 1646 sull'amore della vocazione e l'assistenza dei poveri
16. Coste IX Conf. alle prime Suore 5 luglio 1640 sulla vocazione delle F.d.C.
17. Istruzione sui voti delle Figlie della Carità p. 81
18. Giovanni Paolo II, Tertio millennio adveniente N° 48

Uno sguardo nuovo sulla nostra vocazione

di Figlie della Carità

Alla luce dell'enciclica Deus caritas est

Introduzione

Fondata nel 1633, la Compagnia delle Figlie della Carità vive ancora oggi il carisma secondo la spiritualità dei Fondatori. Le nostre Costituzioni s'impegnano ad attuare questo carisma tenendo conto dei bisogni dei poveri e dei segni dei tempi.

Già da una prima lettura, è facile vedere la concordanza tra l'enciclica di Benedetto XVI e lo spirito della Compagnia. Il tema centrale dell'enciclica ci invita ad apprezzare ancora di più le nostre Costituzioni. Deus caritas est esprime sotto molti punti di vista il pensiero di San Vincenzo e di Santa Luisa. Si ha l'impressione che Benedetto XVI abbia una profonda familiarità con lo spirito vincenziano. Questo non sorprende, perché la spiritualità dei Fondatori era profondamente radicata nel Vangelo. L'enciclica dà alle Figlie della Carità una visione attuale del mondo d'oggi e del bisogno d'incontrare testimoni dell'Amore di Dio. D.C.E. è stata scritta per rispondere alle esigenze della cultura contemporanea sempre più secolarizzata e si presenta come «una profonda meditazione su ciò che costituisce la novità di un nuovo contratto, e da qui ciò che è radicalmente costitutivo dell'identità cristiana e della sequela di Cristo»¹.

Per noi, Figlie della Carità, Deus caritas est presenta piste di riflessione che illuminano la nostra vocazione e suscitano un nuovo dinamismo, alla maniera vincenziana «sempre di più».

Quel che segue è una riflessione sulle nostre Costituzioni alla luce di una appropriazione della Deus caritas est: in quale misura e come l'Enciclica porta una nuova luce alla nostra vocazione di Figlie della Carità nel mondo d'oggi?

Incontrare Gesù Cristo, amore incarnato di Dio

«Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la «formazione del cuore»: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro»(DCE,n°31).

Per capire la vocazione delle Figlie della Carità, è fondamentale credere in un incontro personale con Gesù Cristo. La vocazione è una risposta ad una chiamata personale di Dio.² In questo contesto, una continua “formazione del cuore” è fondamentale per una profonda intimità con la persona di Cristo e, in modo più particolare, nel cuore e nella vita dei poveri. San Vincenzo era continuamente in dialogo con Dio. Diceva: «Oh, quale felicità trattenersi con un Dio che ci ama tanto». Le Figlie della Carità, con la preghiera, intavolano un dialogo ininterrotto con Dio durante tutta la giornata, così l’anima si mantiene nell’amore e nell’amicizia di Dio³. Le Suore, dunque, sono tenute individualmente e comunitariamente a vivere in relazione con Dio in Gesù Cristo nella preghiera, nei sacramenti, nel servizio dei poveri, nella vita comunitaria e nella vita quotidiana.

L’incontro personale con Cristo è al centro dell’enciclica. Essa si radica nell’amore agape. «In opposizione all’amore indeterminato e ancora in ricerca, questo vocabolo esprime l’esperienza dell’amore, che diventa ora veramente scoperta dell’altro». (DCE n°6)

Questo primo aspetto è di grande importanza, perché «in mancanza di convinzione della possibilità di un incontro, il cristianesimo rischia di diventare un rituale privo di vita e un moralismo benintenzionato».4

Benedetto XVI identifica l’essere cristiano con l’incontro di “una Persona”. Il Papa dice che tale relazione «dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva». (DCE, n°1)

Come sottolinea l’Enciclica, Cristo ha l’iniziativa dell’incontro e ci fa vivere un incontro privilegiato con Lui⁵. La rappresentazione della natura di questo incontro si ritrova sia nelle Costituzioni sia nella Deus Caritas est, i due documenti pongono l’accento sul luogo dell’incontro con Cristo. Noi Figlie della Carità, incontriamo Cristo Gesù in ogni avvenimento, in ogni persona e più particolarmente nella persona dei poveri. Cristo c’incontra in un modo sempre nuovo negli uomini e nelle donne che rivelano la sua presenza, nella sua Parola, nei sacramenti e specialmente nell’Eucaristia . Noi facciamo l’esperienza dell’amore di Dio nella liturgia della Chiesa, nella comunità viva dei credenti. Impariamo a riconoscere la sua presenza nella nostra vita quotidiana.

Chi è Dio ?

In *Deus Caritas est*, Benedetto XVI attira la nostra attenzione sull'importanza di conoscere chi è Dio e chi siamo noi. "Dio è amore" e quest'amore è, nello stesso tempo, generoso e straripante. (DCE, n°9). Credere nell'amore personale di Dio per ciascuno di noi è al centro di ogni vocazione cristiana e dunque della nostra vocazione di Figlie della Carità. Dio riversa il suo amore su ciascuno di noi misteriosamente e gratuitamente. Questo amore, una volta ricevuto, deve essere condiviso con gli altri perché la carità di Gesù ci sollecita. Il Papa riflette sul mistero di Dio che è Amore. Egli spiega come, in Dio, le due forme d'amore, l'eros (l'amore come desiderio) e l'agape (l'amore come dono di sé) si completano l'un l'altro. Il desiderio (l'eros) di Dio per noi che si esprime nella cura e nell'attenzione, è anche totalmente disinteressato (agape) e trova la sua espressione più completa nel mistero dell'Incarnazione.

«Dovete vivere conformemente al nome che portate, perché è Dio che ha dato questo nome alla Compagnia».6

Alla luce dell'Enciclica, la nostra identità di Figlie della Carità è radicata nella persona di Cristo. Questo punto è ripetuto molte volte nelle Costituzioni. Questo radicamento descrive la nostra vocazione particolare, dove, vivendo in comunità, serviamo Dio nella persona dei poveri. San Vincenzo descrive le Figlie della Carità come poveri strumenti tra le mani di un abile artigiano⁷. Questo tema è trattato magnificamente nel passo seguente: «Quando vi siete date a Dio per servire i poveri... avete ricevuto questo nome che Dio stesso vi ha dato».8

Per Benedetto XVI, Dio è visibile e sempre presente nella nostra vita. Nella storia d'amore raccontata nella Bibbia, Egli viene a noi, cerca di guadagnare il nostro cuore nella storia, fino all'ultima cena, fino al suo cuore trafitto sulla Croce, alle sue apparizioni, dopo la resurrezione e alle grandi opere, per le quali, attraverso l'attività degli Apostoli, guidava la Chiesa nascente lungo il suo percorso. Nella storia d'amore tra Dio e l'uomo, la nostra volontà e la volontà di Dio non cessano di coincidere. La volontà di Dio è ormai la mia volontà, fondata sulla consapevolezza che egli è più presente a me di quanto non lo sia io a me stessa. La guida dello Spirito Santo spinge all'abbandono di sé a Dio e Dio diviene la nostra gioia. In Dio l'amore non conosce distinzione. Nella vita trinitaria, l'eros è totalmente agape⁹ e, conseguentemente, l'amore di Dio (eros/desiderio), che noi condividiamo nell'unità d'amore della Trinità, diventa attenzione e cura vicendevole ed è desiderio di sacrificio (agape). Un messaggio centrale per noi, che proviene dall'Enciclica *Deus Caritas est*, è che ogni amore viene da Dio - l'eros come l'agape. Tuttavia, a causa del peccato, i nostri desideri (eros) hanno bisogno di essere purificati e noi non possiamo

entrare in relazione d'unione con Dio che nella misura in cui i nostri desideri (eros) siano purificati e divengano uno con l'amore di Cristo che è dono di sé (agape).

In questo contesto, la sfida per noi, Figlie della Carità, è imitare l'amore di Cristo, per purificare i nostri desideri (eros) perché siano veramente desideri modellati dall'amore (agape) generoso di Cristo¹⁰. Questo cammino ci porta ad un'autentica scoperta di sé e di Dio. Come il cammino di Gesù, il nostro cammino ci conduce attraverso la croce verso la resurrezione. Tuttavia, come ricorda l'Enciclica, l'eros ha bisogno di essere disciplinato e purificato dall'ascesi e dalla crescita nella maturità «passando attraverso la rinuncia» (DCE,n°5). L'agape è l'amore radicato e modellato nella fede. Più l'eros e l'agape trovano la loro unità nel vero amore, più la vera natura dell'amore in generale si realizza. Quando l'agape s'inserisce nell'eros, essi possono corrispondere all'amore affettivo ed effettivo di cui parla San Vincenzo.

Secondo quanto dice l'enciclica citando Gv. 19,34 «Attingiamo alla originaria sorgente...».11, . Questo cammino è un “esodo” da se stessi verso la terra promessa della comunione con gli altri, contrassegnata dall'ascesi, dalla rinuncia, dalla preghiera e dalla riconciliazione. E' un cammino che segue da vicino «la via regale della croce», una frase amata da Santa Luisa e che dà senso al vero cammino di libertà col sacrificio del dono di sé. Come testimonia la vita stessa di san Vincenzo, non si tratta di una vocazione facile¹² - un tema che riprende Benedetto XVI citando un passo di Gv. 12,25 che il seme del grano porta frutto solo se cade nella terra e muore¹³. Benché sia una sfida, non si tratta di una vocazione senza il sostegno dell'amore di Cristo, come ci ricorda il nostro motto: «La carità di Gesù crocifisso ci sollecita».

Amore di Dio e amore del prossimo

Nel n° 16, Benedetto XVI esamina la relazione intima che c'è tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Ispirandosi alla magnifica riflessione su questo tema che troviamo in San Giovanni 4,17-21, l'enciclica pone l'accento sulla inseparabilità di questi due amori (DCE,n°18). Come San Giovanni ci ricorda: «Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede». (1° lettera S.Giovanni, 4, 20)

Non meraviglia, dunque, che le Costituzioni cerchino di sottolineare l'unità di questi due amori: l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Per San Vincenzo come per Santa Luisa, il cammino dell'incontro con Dio è costruito sull'amore del prossimo. San Vincenzo dubitava di un amore di Dio che trascurasse il prossimo. L'amore di Dio non si limita a pii sentimenti. L'amore affettivo deve piuttosto fare posto all'amore effettivo che si esprime

nelle opere di carità. L'unità dei due comandamenti dell'amore costituisce il centro delle nostre Costituzioni. Il modo di rispondere alla domanda: «Chi è il mio prossimo?» fonda il carisma della Compagnia. Ispirandosi alla parabola del Buon Pastore che è Dio stesso, «andando alla ricerca della pecora smarrita, dell'umanità sofferente e perduta» (DCE n°12), San Vincenzo sollecita le Figlie della Carità a «cercare i più poveri e i più abbandonati»¹⁴. Servire i poveri è servire Gesù Cristo che soffre in essi. La nostra vocazione è di vedere Cristo nella persona dei poveri e vedere i poveri in Cristo ¹⁵.

Deus Caritas est sviluppa la parabola del Buon Samaritano e quella del giudizio finale per formulare la risposta alla domanda «Chi è il mio prossimo?»¹⁶. Partendo da questi due testi, l'enciclica afferma che «Colui che ha bisogno di me e che io posso aiutare, è il mio prossimo»(DCE,n°15). La parola “prossimo” acquista un senso universale, poiché Cristo s'identifica con chi è nel bisogno: gli affamati, gli assetati, i nudi, gli ammalati, i prigionieri e gli stranieri. La riflessione su questi due testi termina con un passaggio che esprime l'unità dei due amori nel contesto del servizio dei poveri: «L'amore di Dio e l'amore del prossimo si fondono l'uno con l'altro: nel più piccolo, incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio» (DCE, n°15). A causa di questa identificazione con Cristo, San Vincenzo considera i poveri come signori e padroni¹⁷. La parabola del Buon Samaritano diventa un esempio standard che impone l'amore universale per i bisognosi che incontriamo. In questo contesto, l'amore di carità si estende al di là delle frontiere della comunità cristiana: «Io amo in Dio e con Dio anche la persona che non apprezzo o che non conosco». (DCE, n°18). Ogni comunità cristiana ha la missione di dare ad ogni uomo nel bisogno ciò che gli serve per vivere dignitosamente la sua vita.

Benedetto XVI invita, poi, a meditare sull'Eucaristia nella quale sottolinea il carattere sociale di questo sacramento. Nell'Eucaristia, l'agape di Dio viene a noi corporalmente per continuare la sua opera in noi e attraverso di noi. Solo partendo da questo fondamento cristologico e sacramentale si può comprendere correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore. «Fede, culto ed incontro con l'agape di Dio» si compenetrano scambievolmente e sono un'unica realtà (DCE, n° 14). Così, per noi, Figlie della Carità, il nostro amore si radica nell'Eucaristia. Un'Eucaristia che non si traduce in servizio è incompleta. L'amore ricevuto nell'Eucaristia diviene servizio ad imitazione di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli. Il nostro carisma ci attrae costantemente verso i poveri e gli emarginati della società.

Impegno per la giustizia e servizio della carità

«L'amore - Caritas –sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore» (DCE, n° 28).

La dottrina sociale della Chiesa si è sempre preoccupata della giustizia garantendo a ciascuno, nel rispetto del principio di sussidiarietà, la propria parte di bene comune.

Di fronte alla povertà, alle ingiustizie e alle molteplici violazioni dei diritti umani nel mondo, la Chiesa ha scritto una serie di encicliche che invitano ad un ordine più giusto delle risorse del mondo, in nome di Cristo. Deus Caritas est riconosce l'importanza da dare alla ricerca di un ordine sociale giusto, nel quale ognuno riceve la propria parte di beni del mondo senza essere obbligato a dipendere dagli aiuti caritatevoli.

Nel XIX secolo, il pensiero marxista si è opposto all'azione caritativa della Chiesa dicendo: «I poveri non hanno bisogno di carità ma di giustizia». Benedetto XVI riconosce che a volte la carità è stata utilizzata per mantenere lo status quo. Egli sottolinea ugualmente l'importanza del rispetto dei limiti tra la Chiesa e lo Stato nell'esercizio delle loro rispettive responsabilità nella lotta per la giustizia. Si tratta di un serio problema perché, come dice l'Enciclica, se non è giusto che lo Stato controlli tutto, così, la Chiesa e di conseguenza le congregazioni religiose, «...non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile» (DCE,n°28). Anche se la Chiesa non può e non deve restare ai margini nella lotta per costruire una società giusta, è lo Stato che ha anzitutto la responsabilità di costruirla.

A questo punto, è importante ricordare la necessità per la famiglia vincenziana di operare a servizio della giustizia e di promuovere i principi dell'insegnamento sociale della Chiesa. Il carisma vincenziano incoraggia i “fedeli laici” a creare un ambiente nel quale i cittadini sentono l'appello ad «operare per un giusto ordinamento dello Stato e della Società» (DCE, n°29).

Molti elementi di questa sezione dell'enciclica confermano le Figlie della Carità nel loro impegno in favore della giustizia oggi, particolarmente il lavoro di Partenariato vincenziano per la giustizia sociale, che incoraggia una cittadinanza responsabile e lo sradicamento della povertà attraverso la costruzione di una società più giusta. Tuttavia, la sfida d'integrare l'impegno per la giustizia e il servizio della carità non è cosa facile. Le Figlie della Carità e gli altri rami della famiglia vincenziana devono ugualmente partecipare ai programmi di giustizia sociale in collaborazione con altre istituzioni simili.

Ciò che deve essere ben sottolineato nell'impegno della Compagnia per la giustizia, è che si preoccupi di stabilire un ordine giusto nella società. «La carità non deve essere un mezzo a servizio di quello che oggi si chiama proselitismo. L'amore è gratuito, non viene esercitato per raggiungere altri scopi»(DCE,n°31).

La dottrina sociale della Chiesa sta a cuore alla sua missione d'evangelizzazione. Ben utilizzata, è un fattore efficace di cambiamento. Sono stati fatti degli sforzi per far conoscere la dottrina sociale della Chiesa, quando una scuola di pensiero ha affermato che la Chiesa deve conservare il silenzio sulle questioni politiche e concentrarsi su quelle spirituali.

Come Figlie della Carità ci chiediamo: quale deve essere la nostra implicazione nel sistema politico? Qual è la maniera adeguata di fare conoscere la dottrina sociale della Chiesa? Thomas Massaro sostiene che si tratta di una questione essenziale perché, a meno d'identificare i mezzi per introdurre i valori evangelici negli affari temporali, rischiamo di perdere l'entusiasmo per promuovere il vangelo sociale. Dice anche che tutto ciò che si fa a favore della giustizia deve combattere le radici che provocano le ingiustizie.

Una chiave per la comprensione del carisma vincenziano si trova anche nel numero 20 dell'enciclica: «All'interno della comunità dei credenti non deve esserci una forma di povertà tale che a qualcuno siano negati i beni necessari per una vita dignitosa». Non è possibile gestire questo genere di povertà con la sola carità; occorre promuovere la giustizia cambiando le strutture sociali che portano alla povertà.

Attraverso il lavoro del Partenariato vincenziano, la Compagnia ha riaffermato il proprio impegno a lavorare in favore della giustizia e a promuovere la dottrina sociale.

Benedetto XVI ci lancia la sfida di «aiutare a formare le coscienze riguardo alla vita politica» e ad incoraggiare una migliore conoscenza delle vere esigenze della giustizia ed una più grande disponibilità ad agire di conseguenza. Donal Dorr riprende questo tema affermando che il ruolo della Chiesa è anzitutto indiretto, ossia quello di risvegliare le forze morali senza le quali le strutture giuste non ci sono, oppure non sono efficaci a lungo termine. Tuttavia, occorrerebbe chiedersi se la ricerca della giustizia è una norma fondamentale dello Stato e, nel caso in cui fosse trascurata, chi dovrebbe obbligare lo Stato ad assumere le sue responsabilità? La Chiesa ha un ruolo legittimo in queste circostanze? L'Enciclica ci ricorda che la Chiesa non può restare al di fuori del lavoro per la giustizia. Al contrario, essa ha il dovere di offrire il proprio contributo per capire le esigenze della giustizia e i mezzi per realizzarla a livello politico.

Questi interrogativi ed altri lanciano un certo numero di sfide per il lavoro del Partenariato vincenziano ed anche per tutta la Compagnia. Noi siamo continuamente incoraggiate a leggere i segni dei tempi alla luce del Vangelo nel lavoro a favore della giustizia. Pur tenendo presente il principio di sussidiarietà, siamo chiamate a ridefinire i limiti degli interventi adeguati della Chiesa nel lavoro politico per promuovere un ordine giusto nella società. Siamo chiamate, dunque, a dialogare con tutti quelli che si preoccupano veramente della dignità della persona umana e della cura del creato. In vista di uno sviluppo armonioso del mondo, è necessario per i cristiani, e dunque per la Compagnia, unire la loro voce e il loro impegno per il rispetto dei diritti e dei bisogni specialmente dei più poveri.

Conclusione: «L'amore di Cristo ci sollecita»

«La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza» (DCE n°25a).

Nel contesto della lotta globale per la giustizia e dell'amore nel mondo d'oggi, Benedetto XVI termina la sua riflessione sulla prospettiva cristiana e il carattere unico del suo contributo:

- Offre una visione del prossimo che supera le frontiere nazionali, etniche e religiose, e sostiene l'impegno di lavorare per creare una vera solidarietà tra tutti i popoli.

- Basata sull'amore del prossimo, essa offre una visione del servizio che supera l'aiuto materiale.

- Ha per obiettivo un vero umanesimo che riconosce l'inalienabile dignità di ogni persona creata ad immagine di Dio.

- E la fede cristiana ci offre la motivazione necessaria al nostro impegno che non si basa su una ideologia ma che si ispira all'amore di Cristo. «L'amore di Cristo ci sollecita» (2 Cor.5,14) (DCE, n° 33)

E' bello che questa frase di San Paolo sia diventata il sigillo delle Figlie della Carità. Nelle Costituzioni si trovano molti elementi sviluppati in questa Enciclica. che sottolinea anche l'importanza dell'atteggiamento interiore della preghiera (n°25), della devozione a Maria il cui programma di vita era quello di fare spazio a Dio incontrato nella preghiera e nel servizio del prossimo (41), dell'umiltà che deve accompagnare tutti gli atti nel servizio della carità. Infine, c'è tutta una concezione del servizio della carità come diaconia.

L'enciclica mette il servizio della carità nel cuore della missione della Chiesa oltre alla proclamazione della Parola di Dio e alla celebrazione dei Sacramenti. Questi sono «tre compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro».

«Abbiate cura dei poveri, diceva S.Luisa, essi sono nostri signori e padroni».
Suor Catherine Prendergast

Figlia della Carità

Note

- 1 Imbelli, Robert P. America , Vol 194,13 marzo 2006,p.9
- 2 Costituzioni 7a, (cfr. S.Vincenzo, 22 settembre 1647 sulla perseveranza nella vocazione)
- 3 Conferenza di S.V.de Paoli alle Figlie della Carità sulla preghiera, 31 maggio 1648.
- 4 Imbelli, Robert, P. America, Vol. 194, 13 marzo 2006, p.10
- 5 Sull'importanza di riconoscere l'amore come un dono, vedere DCE nn7 e 17
- 6 Cf. S.Vincenzo sulla « carità reciproca e il dovere della riconciliazione »
- 7 Delarue, Jacques, La fede in S. Vincenzo.
- 8 Conf. Di S. Vincenzo sulla «carità vicendevole e il dovere della riconciliazione» alle F.d.C. 4marzo 1658.
- 9 Deus Caritas est, n° 10
- 10 Conf. Alle F.d.C. sullo Spirito della Compagnia, 9 febbraio 1653
- 11 Vedere ,DCE n°7 e 12
- 12 S.V. stesso dice che soltanto attraverso la preghiera e il servizio dei poveri egli ha progressivamente preso coscienza della miseria materiale e spirituale del suo tempo e della chiamata a servire e a evangelizzare i poveri. Cf. la spiegazione della regola , conf. del 14 giugno 1643 p.136 ed.ital.
- 13 DCE, n° 6. Vedere anche in questo stesso paragrafo il riferimento a Luca 17,33 "Chi cerca di salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita a causa mia la salverà".
- 14 Costituzioni 11b. Cf. S.V. su questo tema nella conf. "Sul fine della Compagnia, 18 ottobre 1655, p. 916. Questi passi mostrano l'influenza di San Paolo negli scritti di San Vincenzo.
- 15 Costituzioni 10b
- 16 DCE n°15
- 17 Padre Maloney Robert "Sui passi di Vincenzo de Paol : Attualità spirituale del servizio dei Poveri New York 1992, p.,26

L'oggi con i nostri Fondatori Provincia dell'Africa Centrale (Ruanda)

I miracoli esistono

Siamo una Comunità internazionale di 8 suore di 5 nazionalità diverse, inviate dalla Compagnia a Mukungu, situata a Sud ovest del paese nel distretto di Karongi, diocesi di Nyundo. A 1996 metri di altezza, questa regione è la più desertica del Ruanda.

Da 37 anni, la Comunità è a servizio dei più poveri presso il Centro sanitario che comorende il dispensario, la maternità e il centro nutrizionale. In risposta agli appelli e ai segni dei tempi, i servizi dei poveri sono aumentati: il servizio delle Associazioni di promozione, il servizio delle persone con l'AIDS, la Pastorale della GMV, le Conferenze di San Vincenzo de Paoli, l'alfabetizzazione degli adulti. Ultimamente, nel 2006, abbiamo iniziato il servizio per i bambini handicappati (Fisici, con problemi di vista, di ritardo mentale, sordo-muti, epilettici, molteplici handicap...) in collaborazione con la Fondazione Liliana.

La Visitatrice col suo Consiglio ha nominato una Suora come intermediaria tra la Fondazione Liliana e la nostra comunità. Questa ha la responsabilità di collaborare alla rieducazione medico-sociale dei bambini handicappati. Crea e mantiene il contatto diretto tra la Fondazione, i bambini e i loro genitori. Visita le famiglie dei bambini per meglio conoscere la realtà della loro situazione familiare; le scuole ed i centri di riabilitazione per seguire l'evoluzione dei bambini e aiutarli ad integrarsi nella società. Li accompagna quasi fino ai 25 anni. Tutta la Comunità si sente coinvolta in questo servizio col sostegno morale spirituale, l'accoglienza, l'ascolto e il dialogo, aprendo così a questi bambini la porta della vita umana e sociale.

L'Associazione «Dufatanye» (Aiutiamoci scambievolmente) è stata creata per aiutare ed accompagnare i genitori dei bambini handicappati. Ogni mese facciamo con loro un incontro. Condividiamo le loro preoccupazioni, le loro gioie, l'evoluzione ed i problemi dei bambini. Ogni famiglia ha la possibilità di esprimersi con semplicità e fiducia. Offriamo loro un pò di formazione sui diversi tipi di handicap ed informazioni sull'affidamento dei bambini alla Fondazione Liliana; proponiamo anche una formazione umana e cristiana e leggiamo insieme la Parola di Dio.

«L'amore del Signore si estende d'età in età». Noi vediamo che si operano miracoli. Attraverso l'aiuto della Fondazione Liliana: gli zoppi camminano, grazie alle stampelle, al bastone, a protesi o sedie a rotelle, i sordi possono avere apparecchi, coloro che hanno problemi alla vista possono migliorarla con l'uso degli occhiali; con alcune operazioni chirurgiche perfino i ciechi possono recuperare la vista. Tutti, in genere, possono studiare in scuole specializzate. I bambini possono inserirsi nella società e i genitori accettare

l'handicap del figlio. La nostra Comunità, mandata in missione presso questi bambini e le loro famiglie, si lascia evangelizzare da loro. Non ci stanchiamo di ammirare la loro costanza e il loro coraggio nell'affrontare la fatica dei viaggi, perché il centro di rieducazione e le scuole specializzate sono molto lontane dalle loro abitazioni.

I Bambini hanno un grande bisogno d'essere aiutati finanziariamente per le cure e gli studi e soprattutto di essere accolti e di sentirsi riconosciuti. Hanno bisogno d'essere amati e accettati come sono. Molti si chiedono il perché di tanta sofferenza. Spesso sono abbandonati dai loro genitori o rifiutati dai vicini e dagli amici. Se si chiede ad un padre che ha sei bambini quanti figli ha, risponde: «5 bambini ed un altro che non è normale».

Il nostro servizio a questi bambini sensibili e la condivisione delle esperienze dolorose della loro famiglia ci fa ricordare le parole di San Vincenzo nel film «Monsieur Vincent» : «...vedrai che la carità è pesante da portare. Più della pentola di minestra e del paniere pieno... Non è tutto dare il brodo e il pane. Questo anche i ricchi possono farlo... Più saranno brutti e sporchi... più dovrai dare loro il tuo amore...»

Dio cammina con noi perché senza di Lui, non potremmo fare niente. Siamo riconoscenti del dono d'amore che ci ha fatto, chiamandoci al suo servizio nei poveri, di cui ci occupiamo e dai quali ci lasciamo interpellare e trasformare dalla loro testimonianza.

Verena (13 anni) dice: «Sii benedetto, Signore! Oggi 15 agosto 2009; Ho appena vissuto un momento indimenticabile nella mia vita: L'incontro con il Signore nella santa Eucaristia. Ho 13 anni e da 4 anni desideravo ricevere Gesù, ma la mia salute non me lo permetteva. Una frattura aperta e mal curata per mancanza di denaro ha provocato una osteomielite nella gamba destra. Ho molto sofferto, non trovavo nessun sollievo. Dopo la mia guarigione mi sono impegnata nella GMV desiderando, a mia volta, aiutare i poveri secondo le mie forze e le mie possibilità. In effetti, nel 2007, ho vissuto l'esperienza della solitudine in casa: i miei genitori nei campi ed io malata e sola. Non potevo spostarmi. Un giorno, due ragazze della GMV sono venute a trovarmi e mi hanno aiutata a spostarmi. Mi hanno parlato dell'amore di Dio e della Vergine Maria verso le persone che soffrono e mi hanno promesso di pregare per me. All'inizio del 2008, grazie alla Fondazione Liliana e alle Figlie della Carità, sono stata curata nell'ospedale di Rilima. Ora va meglio; sono stata operata, ho ricominciato la scuola, non soffro più e partecipo alle attività normali come tutti gli altri bambini. La mia famiglia è molto riconoscente, dopo aver provato un così grande scoraggiamento. Aver attraversato questa lunga malattia mi ha permesso di scoprire la presenza di Dio nella mia vita e in quella della mia famiglia».

Domitilla (16 anni) testimonia: «Dio è Amore ! Io non ho altre parole da dire se non grazie a Dio, grazie alla Fondazione Liliana, grazie alle Figlie della Carità che mi hanno dato la possibilità d'essere curata. La mia gamba sinistra era stata colpita dalla osteomielite. Ero sempre triste e non potevo sperare nulla. Mi era difficile spostarmi anche con le stampelle... Vedevo le giovani della mia età proseguire i loro studi, giocare ecc. e ciò mi disperava.

Oggi, dopo diverse operazioni ho ripreso la scuola e nessuno si burla più di me. La mia guarigione ha risvegliato l'amore nel cuore dei miei vicini; prima avevano ribrezzo di me perché emanavo cattivo odore. Tuttavia, i miei genitori non mi hanno mai abbandonato. Ringrazio il Signore per il suo infinito amore che mi ha fatto provare la gioia di vivere dignitosamente nella società con gli altri; non ho più bisogno delle stampelle, sono guarita. Ho preso l'impegno di pregare per tutti i bambini handicappati perché scoprono la bontà di Dio attraverso dei benefattori e i genitori che abbandonano i loro figli handicappati, perché li ritengono inutili. Quando troviamo i mezzi per farci curare o per studiare in centri specializzati, siamo come gli altri ragazzi»

Frodouard (20 anni) spiega: «Io non sono mai stato felice nella mia infanzia. Ora, ho trovato la via della gioia perché sono stato curato e posso camminare con una protesi. Durante la guerra, sono stato ustionato e mi è stata amputata la gamba destra, ed io avevo vergogna. Inoltre i miei genitori non avevano il denaro per comprarmi le stampelle adatte alla mia statura. Dentro di me mi chiedevo perché non fossi morto sotto il colpo. Attualmente frequento il quarto anno superiore ; con la protesi, posso camminare senza stampelle, ora mi sento più umano, ritrovo il gusto di vivere e ho scoperto che Dio ha i suoi disegni di misericordia su ciascuno nel momento giusto».

I genitori di Teresa ci hanno detto: Dopo un lungo tempo d'ignoranza e di credulità nelle medicine tradizionali, vogliamo testimoniare che Dio è Salvatore. La nostra figlia più piccola, Teresa di tre anni è nata con una malformazione ai piedi. Mio marito ed io l'abbiamo portata dai medici tradizionali che ci hanno imbrogliato. Più la bambina cresceva, più i suoi piedi si deformavano. Quando non eravamo più in grado di pagare le medicine, ci siamo augurati che la bambina morisse. Avevamo vergogna, nascondevo la bambina dietro le spalle e la nutrivò al seno di nascosto per evitare le prese in giro. Un giorno, una mamma ci ha orientato verso il centro sanitario di Mukungu. L'infermiera ci ha indirizzato verso la suora che si occupava dei bambini handicappati. La Sorella ci ha accolti e ci ha portati all'ospedale della Madonna dei poveri a Gatagara. Là, nostra figlia è stata curata e guarita. Non abbiamo più vergogna. Non accettavamo la malattia di nostra figlia e questo creava malintesi tra noi, con i vicini ed anche le nostre famiglie cominciarono ad allontanarsi da noi. Veramente il Signore ci ha salvato, ci ha indicato la via della gioia. L'incontro con le Figlie della Carità che ci hanno fatto scoprire la gioia di credere in Dio grazie al loro aiuto spirituale, morale e finanziario. Il Signore si serve di tutto per cercare la sua pecora perduta, perché noi eravamo perduti nell'ignoranza. Sperimentando la generosità e la dedizione delle persone che ci hanno aiutato e sostenuto, abbiamo scoperto e capito che Dio è Amore e che Egli è con noi.

Preghiamo per questi bambini così spesso emarginati e abbandonati e dalle loro famiglie , soprattutto da quelle che non riescono ad accettare i figli handicappati.

La Comunità di Mukungu

Provincia del Camerun

Su ali d'aquila,

le Figlie della Carità a Moutourwa.

«Possa il Signore portarci su ali d'aquila e aiutarci... a volare con grazia verso Dio e ad insegnare agli altri, specialmente ai poveri, come volare anche loro» (Padre Maloney, apertura dell'Assemblea 2003)

L'estremo nord del Camerun è famoso per la bellezza dei paesaggi e l'ospitalità degli abitanti. Le Figlie della Carità sono arrivate in questa regione nel 1972. La Compagnia è rappresentata da due comunità. Il popolo Guiziga emarginato per molto tempo, a causa della resistenza all'invasione musulmana, si è costituito a poco a poco in una società di vita tradizionale molto selettiva. I Guiziga sono un popolo molto accogliente, semplice e gioioso.

Il clima tropicale dello Sahel è molto capriccioso. La stagione delle piogge dura tra tre e quattro mesi e le piogge possono essere molto abbondanti. L'irregolarità delle piogge è un handicap serio per la regione, poiché tutte le attività della vita dipendono da essa. I redditi provengono principalmente dall'agricoltura e dall'allevamento e l'alimento principale è il miglio. La stagione secca è molto lunga, da otto a nove mesi con temperature comprese tra 32°C e 52°C. La popolazione conta circa 20 000 abitanti.

Moutourwa, «sulle ali dell'aquila»

La comunità delle Figlie della Carità di Moutourwa è composta di quattro Suore. La casa è costruita ai piedi di una collina rocciosa in questa zona tropicale subsahariana. Malgrado le condizioni difficili della vita, i Guizigas sono molto laboriosi. Il loro coraggio e la loro buona volontà sono spesso segni dell'azione di Dio in questo popolo colpito dalle delusioni dovute alle imprevedibilità climatiche. A Moutourwa, la vita è contrassegnata da un senso profondo della comunità. Le Suore sono membri attivi di questa grande fraternità e hanno un posto importante come consigliere, madri, e guide; sono accolte come collaboratrici ed inviate da Dio e a questo titolo, sono accettate ed integrate nella grande famiglia dei Guizigs. I Guizigas hanno un grande senso religioso, il dio della religione tradizionale dà la

vita e lavoro per mantenerla. Noi, Figlie della Carità, imitiamo Gesù Cristo evangelizzatore dei poveri, che apre la porta e lavora nel cuore di questo popolo. Ci dà anche il coraggio di lavorare con la forza delle nostre braccia e spesso col sudore della nostra fronte, ad una temperatura di 50°C.

Tra questo popolo, la Comunità vuol rispondere alla chiamata di Dio attraverso la Compagnia e «imparare a volare»...Ci occupiamo dei vari settori di servizio: bambini, giovani, uomini, donne, associazioni, villaggi, Tutte abbiamo, in quanto membri della famiglia dei Guiziga, da lavorare insieme per fare evolvere lo stile di vita e le mentalità, e cerchiamo di sostenere gli sforzi per lo sviluppo integrale degli abitanti.

Sebbene il numero dei cristiani sia in netto aumento e nonostante il numero di anni di evangelizzazione, constatiamo ancora, a causa della grande povertà, dell'ignoranza religiosa, della mancanza di radici nella fede, la perdita dei valori essenziali della cultura e il ritorno alle tradizioni... Ciò si manifesta in maniera concreta: instabilità familiare, sradicamento culturale, disuguaglianze sociali. A queste si aggiungono altre forme di povertà: alimentazione inadeguata, gestione inadeguata dei raccolti, analfabetismo, mancanza di strutture sanitarie. Di fronte a queste povertà, cerchiamo insieme di conservare la speranza in un futuro migliore e di essere testimoni della tenerezza di Dio.

Il servizio delle Figlie della Carità «per volare verso i poveri»

La prima preoccupazione della comunità è di lavorare al miglioramento della vita, in primo luogo sul piano della salute, a cominciare dai bambini. I numerosi casi di malnutrizione e di malattie infantili chiedono la partecipazione e l'impegno di ogni Suora della comunità. È una vera corsa a staffetta.

L'Assistenza Maternità ed infanzia (PMI).

Il lavoro di PMI che effettuiamo nei villaggi permette di seguire i bambini da zero a cinque anni. Una volta al mese, assicuriamo in ogni stazione della PMI una giornata di formazione per le mamme. Con il suo responsabile la Suora organizza delle sessioni di formazione per gli animatori per allargare la loro rete di collaborazione e rendere più efficace il loro lavoro. Ogni villaggio manda uno di questi animatori abilitati a seguire giorno per giorno i bambini nel villaggio e ad avvertire la comunità in caso di difficoltà. La formazione degli animatori permette di rendere più sensibili sul campo dell'igiene, della vaccinazione, dell'alimentazione e delle infezioni di ogni genere, particolarmente della malaria che resta una delle principali cause di mortalità.

Il Centro santa Luisa di Marillac per i bambini malnutriti

Per continuare l'opera di queste sedute nei villaggi, la comunità ha aperto un Centro per seguire più da vicino la salute dei bambini ed insegnare alle mamme a gestire bene lo sviluppo del loro bambino. Durante gli incontri nei villaggi, si va alla ricerca dei casi di alimentazione inadeguata. Essa è dovuta ai raccolti irregolari, a scorrette abitudini alimentari, a gravidanze ravvicinate, alla mancanza di latte materno e, talvolta, alla negligenza di alcuni genitori. Tutte queste persone vengono dirottate verso il Centro. Durante il loro soggiorno al Centro, le mamme ricevono una formazione pratica per una corretta alimentazione, per l'igiene e la prevenzione delle malattie. Il Centro può accogliere 20 persone; è un luogo conviviale e permette di rimettersi in buona forma.

Oltre a questa formazione pratica, abbiamo organizzato corsi di cucito e di alfabetizzazione per chi lo desidera. Quando le mamme hanno acquisito l'autonomia riguardo al mantenimento regolare del bambino e la preoccupazione del suo benessere, ritornano nel loro villaggio e, a loro volta, trasmettono quanto hanno appreso ad altre mamme. Noi poi le seguiamo negli incontri di PMI nei loro rispettivi villaggi.

Le «farmacie rurali»

Poiché i villaggi, talvolta, sono lontani più di 40 Km dal Centro, abbiamo creato «le farmacie locali». Come gli animatori di PMI, i futuri farmacisti seguono una formazione per imparare a riconoscere i sintomi delle malattie più frequenti e ad amministrare le cure di prima necessità per diminuire la mortalità.

Ogni farmacista ha una piccola farmacia con i prodotti di prima necessità. Hanno come consegna di dare la precedenza alle donne incinte ed alle persone anziane. Questo servizio è annesso all'ospedale di Moutourwa dove inviamo molti malati poveri di cui paghiamo le cure. I casi più gravi li mandiamo in altri ospedali di riferimento della regione.

Le persone colpite dall'HIV/AIDS.

Come in tante altre regioni del paese, l'AIDS è molto devastante nella zona di Moutourwa. In collaborazione col Comitato di Sviluppo della diocesi (equivalente alla Caritas), realizziamo campagne per rintracciare gli ammalati. La comunità ha cominciato a seguire e ad accompagnare questi malati, in collaborazione con i diversi ospedali della zona. Prima di tutto è un lavoro di prossimità: visite a domicilio, programma nutrizionale, rispetto delle posologie.

Col Consiglio Provinciale, il centro DREAM e la comunità di Dschang, cerchiamo i mezzi per ottenere più facilmente gli antiretrovirali, L'AIDS progredisce rapidamente. Attualmente costituisce una delle maggiori preoccupazioni della comunità, che vuole applicare uno dei punti del Documento Inter-Assemblee: «sete di rispondere con carità creativa agli appelli dei poveri e di vivere ogni servizio come una missione affidata alla comunità locale».

La nostra missione non si limita alla formazione della salute, ma copre altri settori, tra cui la scolarizzazione dei bambini, la lotta contro la fame. Facciamo provviste di miglio per distribuirlo, ogni mese, a famiglie povere, secondo le loro necessità. Suggeriamo ad altre famiglie di fare lo stesso per averne a disposizione nei tempi di necessità. Per aumentare le loro entrate familiari, diamo loro ugualmente la possibilità di fare un po' di allevamento per la vendita.

Ci occupiamo, inoltre, della pastorale del luogo. L'evangelizzazione è un'occasione d'incontro con altri gruppi: i bambini di COP' Monde, i giovani, le donne, i catechisti. Lavoriamo in stretta collaborazione con i Gruppi di Volontariato Vincenziano (AIC) e la GMV. Attraverso questi incontri e condivisioni, aiutiamo la popolazione a prendere coscienza della dignità umana, la cura del bene comune, la condivisione fraterna delle risorse, l'approfondimento della fede cristiana e l'autopromozione.

Così, portate su ali d'aquila, siamo testimoni dello Spirito all'opera che libera nuove energie e ci spinge nel quotidiano a rispondere in maniera sempre più generosa agli appelli. A Moutourwa, in mezzo a questo popolo, «incontriamo, ogni giorno, persone di ogni condizione, che si mobilitano per testimoniare la verità, il valore della vita, della dignità umana, del vero significato della libertà come dice il documento «Lasciamoci trasformare dallo Spirito».

La Comunità di MOUTOURWA

Nomine delle Visitatrici e dei Direttori provinciali

PROVINCIA DEL VIETNAM: Suor Justina TRAN THI TUOI è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, il 1 aprile 2009.

PROVINCIA D'ARGENTINA: Suor Graciela Judith PELLERIN AZABAL è stata designata Visitatrice, in sostituzione di Suor Clementina AQUINO, il 16 dicembre 2009.

PROVINCIA DI BELO HORIZONTE: Suor Maria das Graças ALVES è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, il 16 dicembre 2009.

PROVINCIA DI TORINO: Suor M. Pia BERTAGLIA è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, il 16 dicembre 2009

PROVINCIA DEL VENEZUELA: Suor Yolanda ZAMBRANO PALENCIA è stata riconfermata Visitatrice, per tre anni, il 16 dicembre 2009

PROVINCIA DI COLONIA: Suor Hildegard KOHLER è stata riconfermata Visitatrice per tre anni, il 23 marzo 2010.

PROVINCIA DI BARCELONA: Suor Eduarda VERGARA SAEZ è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Maria Cruz ARBELOA HUARTE, il 23 marzo 2010.

PROVINCIA DI GIJON: Suor Maria Margarita GARCIA CARREIRA è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Julia del BARRIO GONZALEZ, il 23 marzo 2010.

* * * * *

Il Padre Javier ALVAREZ è stato riconfermato Direttore generale per tre anni, il 15 marzo 2010.

* * * * *

PROVINCIA DEL VENEZUELA: il Padre Antonio GONZALEZ LOPEZ è stato riconfermato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 20 gennaio 2010.

PROVINCIA DI EQUADOR: il Padre John PRAGER è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 26 gennaio, 2010.

PROVINCIA DEL MESSICO: il Padre Francisco Javier GARCIA ORTIZ è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 4 marzo, 2010.

PROVINCIA D'ETIOPIA: il Padre Asfaw FELEKE è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 30 marzo 2010.

PROVINCIA DI GRAN BRETAGNA: il Padre Fergus KELLY è stato riconfermato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 15 aprile 2010.

Provincia di Emmitsburg

Celebrazione del Bicentenario dell'arrivo di Elizabeth Ann Seton nel 1809

Per la Provincia di Emmitsburg, l'anno 2009 é stato segnato dalla celebrazione del Bicentenario dell'arrivo di Elizabeth Ann Seton, nel 1809, nella nostra città del Maryland. Iniziato ufficialmente il 4 gennaio 2009, l'anno del Bicentenario dell'eredità Seton per le Figlie della Carità dell'America del Nord si é chiuso il 2 agosto 2009 nella Basilica del Santuario di santa Elizabeth Ann Seton, a Emmitsburg.

Un po' di storia

Santa Elizabeth Ann Seton, nata il 28 agosto 1774 a New York e deceduta il 4 gennaio 1821 a Emmitsburg, é la prima donna americana canonizzata dalla Chiesa cattolica (1975); è la fondatrice delle Suore della Carità di San Giuseppe, a Baltimora (1809).

Elizabeth Ann é stata battezzata nella chiesa anglicana episcopaliana da bambina; crebbe a New York. Il 25 gennaio 1794, sposò William Seton da cui ebbe 5 figli. William, colpito da tubercolosi, partì per l'Italia, accompagnato dalla moglie e dalla figlia maggiore, per recuperare la salute, ma morì il 27 dicembre 1803 lasciando Elizabeth vedova a 29 anni con 5 figli. La famiglia Felicchi, di Livorno, grandi amici della famiglia Seton, offrì allora ospitalità a Elizabeth. E' qui che Elisabeth fu particolarmente toccata dalla fede cattolica dei suoi ospiti. Dopo il suo ritorno a New York, decise di convertirsi al cattolicesimo. Il 14 marzo 1805, Elizabeth Seton é ricevuta nella Chiesa cattolica da Monsignor Carroll, primo vescovo di Baltimora. Questa decisione la allontanò dalla sua famiglia e da tutta la sua cerchia di amici. La sua vita era tanto più dura quanto i mezzi materiali erano precari, dopo il fallimento dell'impresa familiare. Nel giugno 1808, Mons. Carroll l'invitò a Baltimora per aprirvi una scuola per le bambine della città. Un generoso benefattore ne assicurò il finanziamento. La scuola venne aperta a Emmitsburg e l'opera iniziò il 31 luglio 1809. Presto altre donne si raccolsero attorno a Elizabeth e si dedicarono all'educazione dei bambini poveri, e la Comunità delle Suore della Carità degli Stati Uniti cominciava così la sua opera. Nel gennaio 1812, furono approvate le Costituzioni delle Suore della Carità, che stabiliscono, come priorità, l'educazione delle bambine. Nel 1814, tre Suore furono inviate a Filadelfia per stabilirvi la prima missione delle Suore della Carità, al di là di Emmitsburg. Nel 1821, Elizabeth Ann Seton morì. Nel 1832, alcune Suore della Carità di Emmitsburg partirono per Baltimora per occuparsi delle vittime del colera, poi a Saint-Louis, New

Orleans, Albany, Boston, Filadelfia, Washington, New York. Nel 1850, la Comunità delle Suore della Carità di Emmitsburg si unì alla Compagnia delle Figlie della Carità. Sono le prime Figlie della Carità degli Stati Uniti che, aumentando di numero negli Stati Uniti, si divisero in due Province nel 1910: la Province di Emmitsburg e quella dell'Ovest. Le Suore della Carità delle altre diocesi, continuano anche loro ad aumentare. Nel 1947, alcune Comunità delle Suore della Carità di diverse diocesi si riunirono in federazione e costituirono la Confraternita delle Figlie della Madre Seton. Negli anni 1980, altre Comunità di Suore della Carità si unirono alla Federazione.

4 gennaio 2009: Apertura del bicentenario dell'eredità seton per le figlie della carità dell'america del nord.

L'anno 2009 é stato caratterizzato, per la Provincia di Emmitsburg, dalla celebrazione del Bicentenario dell'arrivo di Elizabeth Ann Seton a Emmitsburg, nel Maryland, 200 anni fa. L'anno del Bicentenario dell'eredità Seton per le Figlie della Carità dell'America del Nord si é aperto ufficialmente il 4 gennaio 2009 nella Basilica di Emmitsburg.

Il 4 gennaio 2009, giorno della festa di santa E. A. Seton, più di 600 persone si sono riunite nel Santuario dedicato a santa Elizabeth Ann Seton, a Emmitsburg, nel Maryland. L'Eucarestia é concelebrata da numerosi sacerdoti dell'Università e del Seminario di Mount Saint Mary e dai Missionari Vincenziani di Emmitsburg e di Filadelfia ed è presieduta dal Padre Ronald D. Witherup, Superiore generale dei Sulpiziani. In effetti, sono stati i Sulpiziani ad aiutare Elizabeth Ann e le prime Suore agli inizi della Congregazione, offrendo loro l'accompagnamento spirituale e l'incoraggiamento necessario nei primi momenti della Comunità. Loro stessi avevano portato da Parigi le Regole delle Figlie della Carità di san Vincenzo de Paoli per aiutare Elizabeth Ann Seton a formulare le nuove Costituzioni.

Dopo l'Eucarestia, Suor Betty Ann McNeil, Figlia della Carità, Archivista provinciale, ha presentato un'opera d'arte: un trittico fatto di 215 foto-miniatura, pubblicazioni e ritagli di avvenimenti memorabili. Questo trittico riflette 200 anni di storia, di carità e di dedizione, cominciati da un piccolo gruppo di donne a Emmitsburg, sotto l'ispirazione di santa Elizabeth Ann Seton.

23 maggio 2009, consegna della Medaglia del Bicentenario

Un altro avvenimento importante di quest'anno giubilare è stato l'attribuzione della Medaglia del Bicentenario dell'eredità di Carità di Madre Seton, durante una cerimonia aperta al pubblico, ai mass-media, alle famiglie e agli amici. Sabato 23 maggio 2009, nella Basilica del Santuario di santa Elizabeth Ann Seton, a Emmitsburg, 50 persone di diversa origine hanno ricevuto questa medaglia per il loro lavoro caritatevole compiuto nello spirito di santa Elizabeth Ann Seton. E' Mons. Kevin C. Rhoades, D.D., Vescovo della Diocesi di Harrisburg, che ha presieduto questa celebrazione e consegnato le medaglie. Gli invitati venivano da diversi Paesi: Italia, Canada, Corea... Rappresentavano diversi campi di attività: servizi sociali, educativi, sanitari, attività di formazione allo spirito di santa Elizabeth Ann Seton, di promozione dell'eredità Seton. C'erano tra loro Figlie della Carità, Suore della Carità della Federazione e diversi gruppi diocesani.

31 luglio – 2 agosto 2009: Week-end del Bicentenario

Il punto culminante dell'anno è stato il week-end del Bicentenario alla Casa provinciale di Emmitsburg, dal 31 luglio al 2 agosto 2009.

Venerdì 31 luglio: Piece teatrale nella Basilica Santa Elizabeth Ann Seton

Il primo giorno, una piece teatrale è stata rappresentata nella Basilica dedicata a santa Elisabeth Ann Seton.

La Visitatrice della Provincia di Emmitsburg, Suor Claire Debes, ha rivolto parole di benvenuto alla folta assemblea: Figlie della Carità, tra cui Suor Evelyne Franc, Suore della Carità degli Stati Uniti, il Presidente dell'Associazione Nazionale dell'Educazione Cattolica, amici delle scuole cattoliche, ecc. Poi ha introdotto la rappresentazione teatrale che tracciava gli avvenimenti più importanti di questi 200 anni dalla fondazione delle Suore della Carità di Elizabeth Anne Seton. In ogni momento chiave, gli attori, che impersonavano figure importanti del passato, sorgevano dall'ombra per andare incontro alle figure dell'oggi.

Dopo questo grande affresco storico, Suor Claire Debes ha consegnato la Medaglia del Bicentenario dell'eredità Seton al Sindaco della città di Emmitsburg, in riconoscenza di tutto ciò che la città e i suoi abitanti hanno fatto per sostenere la Comunità, durante questi

200 anni, poi ha consegnato la Medaglia anche a Suor Evelyne Franc, Superiora generale delle Figlie della Carità, la cui presenza ha significato, per tutti, lo stretto legame che esiste tra i Fondatori francesi e le numerose Figlie spirituali di Madre Seton che continuano a vivere lo stesso spirito di servizio del Cristo nei poveri.

Con Elizabeth Anne Seton si sono aperte le scuole per i bambini di tutti i ceti sociali e si sono moltiplicate velocemente. Ma, con il Concilio Vaticano II, l'attenzione si è estesa ai nuovi bisogni, senza cessare di sostenere le forme tradizionali di educazione. Le Suore adesso formano i laici che lavorano nelle loro scuole cattoliche e le aiutano nei loro compiti educativi, e permettendo così ad altre Suore di rispondere alle nuove forme di povertà: immigrazione, fame, senza fissa dimora...

Nel quadro delle celebrazioni del Bicentenario, il Comitato di coordinamento ha deciso di destinare una parte del budget a favore di una scuola che fa di tutto per accogliere bambini di famiglie povere e guidarli nello spirito di servizio, in fedeltà allo spirito di Madre Seton.

Sabato 1° agosto 2009 : Eucarestia e concerto

Il 1° agosto 2009, il Cardinale Francis George, O.M.I., Arcivescovo di Chicago, Presidente della Conferenza dei Vescovi cattolici degli Stati Uniti, ha presieduto l'Eucarestia della mattina. Nella sua omelia, il cardinale ha ricordato che la Chiesa conta sulla nostra testimonianza attraverso i nostri diversi servizi e i valori che promuoviamo. Ha insistito sul fatto che dobbiamo continuare a cercare i più poveri tra i poveri e a rispondere alle nuove sfide.

Nel pomeriggio, tutti i partecipanti sono stati invitati a un concerto speciale nella Basilica. E' stata una esperienza meravigliosa quella della condivisione attraverso la musica, così cara al cuore di Elizabeth Ann Seton.

Domenica 2 agosto 2009: Eucarestia e benedizione del Giardino dell'Eredità Seton

Eucarestia con il Superiore generale

Alle ore 8,00 Padre G. Gregory Gay, Superiore generale, ha presieduto la Celebrazione Eucaristica. E' stato un vero privilegio avere con noi il Padre Gregory per il Bicentenario. E' stato doppiamente significativo per noi tutti che Suor Evelyne e Padre Gregory, originario del Maryland, che conosce bene Elizabeth Ann Seton, fossero presenti per celebrare con noi questa grande festa.

Il Giardino dell'Eredità Seton

Infine, ha avuto luogo la cerimonia di inaugurazione e benedizione del Giardino dell'Eredità. Tutti i membri fondatori delle Comunità della Federazione Seton vi erano rappresentati.

Il Giardino dell'Eredità Seton onora il bicentenario della fondazione delle Suore della Carità di San Giuseppe a Emmitsburg, nel Maryland. Il giardino è fatto di vialetti che si estendono dietro la prima casa stabile di santa Elizabeth Ann a «San Joseph's Valley». I vialetti conducono verso spazi di riflessione dove citazioni di santa Elizabeth Ann sono scritte sui mattoni, sul pavimento, sulle panchine...

Mentre l'eredità Seton continua il suo cammino nel nuovo centenario, il Giardino dell'Eredità Seton abbellirà i luoghi benedetti di santa Elizabeth e servirà da spazio di preghiera per le generazioni che lo visiteranno.

Eucarestia del bicentenario

Il punto culminante dei tre giorni é stata l'Eucarestia del Bicentenario celebrata la domenica 2 agosto 2009, a mezzogiorno, nel Santuario dedicato a santa Elizabeth Ann Seton, a Emmitsburg. Mons. Dennis Madden, Vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Baltimora, (città dove santa Elizabeth Ann aveva radunato le prime Suore della Carità) ha presenziato la Celebrazione Eucaristica. I partecipanti furono numerosi: molti allievi delle diverse scuole secondarie che sono sotto il patrocinio di Elizabeth Ann Seton, membri delle Congregazioni della Federazione delle Suore della Carità, la corale del liceo Elizabeth Ann Seton di Bladensburg.

Durante la processione di entrata, sono presentate le bandiere del bicentenario, le Regole comuni delle Figlie della Carità, i sigilli delle Congregazioni membri fondatori della Federazione delle Suore della Carità, una immagine di san Giuseppe che apparteneva a santa Elizabeth Anne Seton, una icona del Cristo Redentore, donata a Elizabeth Seton da suo marito.

Dopo la dinamica omelia di Mons. Dennis Madden, le offerte sono presentate da una Figlia della Carità e da tre Suore della Carità. Il canto d'invio é una notevole interpretazione di «Now Let Us Praise» “Lodiamo...”, cantico scritto nel 1975 per la canonizzazione della Madre Seton.

Si è concluso così l'anno del Bicentenario dell'Eredità Seton. Queste celebrazioni hanno rafforzato i legami tra tutti e sono, per tutti, un trampolino per continuare con amore la bella missione dell'educazione dei giovani e del servizio dei poveri.

Suor Mary Jean Horne
Figlia della Carità

Quasi Provincia

Alla Cattedrale Notre-Dame di Parigi, 14 marzo 2010, Celebrazione della festa di santa Luisa di Marillac

Per celebrare santa Luisa di Marillac in questo anno giubilare, la Famiglia vincenziana si è riunita domenica 14 marzo 2010 nella cattedrale di Notre Dame di Parigi, per una Eucaristia solenne presieduta dal Cardinale André Vingt-Trois, Arcivescovo di Parigi. Ha concelebrato con il Padre Gregory Gay, Superiore generale, il Padre Javier Alvarez, Direttore generale e con circa 90 sacerdoti e confratelli. Erano presenti numerosi fedeli e Figlie della Carità, membri di gruppi del Volontariato Vincenziano (AIC) e della Società San Vincenzo de Paoli, giovani del Movimento Gioventù Mariana, Suore della Carità di Strasburgo, venute dell'Alsazia, gruppi della famiglia vincenziana d'Italia...

Dopo la processione d'ingresso, le reliquie di santa Luisa e di san Vincenzo sono state poste davanti alla statua della Madonna. Poi Suor Evelyne Franc, Superiora generale, ha ringraziato l'arcivescovo per la sua accoglienza ed il suo desiderio di festeggiare con noi i nostri Fondatori, in seguito ha ricordato la figura missionaria di Luisa de Marillac. Il Cardinale ha pronunciato un'omelia molto significativa; prima della benedizione finale, ha letto un messaggio del Papa, trasmesso dal Nunzio apostolico. Nel messaggio il Pontefice ha detto di partecipare all'omaggio reso a santa Luisa dalla famiglia vincenziana.

Omelia del Cardinale André Vingt-Trois

Arcivescovo di Parigi

4° domenica di Quaresima (Anno C)

2 Co 5, 17-21 ; Lc 15, 1-32

Fratelli e sorelle,

Nell'epistola ai Corinti San Paolo ci parlava « di un vecchio mondo che è passato ed un mondo nuovo che è già nato », di un mondo che viene da Dio, egli che ci ha riconciliati con sé attraverso Cristo (2Co 5, 17-18). Meditando questo passo, possiamo interrogarci su ciò che portiamo di nuovo nel nostro mondo.

Quando facciamo memoria dell'azione di san Vincenzo de Paoli e di Santa Luisa di Marillac nel XVII secolo, possiamo identificare questa novità che essi hanno fatto nascere, quando la carestia regnava in alcune contrade della Francia o in alcune categorie della popolazione, quando c'erano tanti bambini abbandonati, quando gli ergastolani erano trattati in maniera disumana, quando la guerra seminava la desolazione attraverso l'Europa, quando gli ammalati non erano curati o i vecchi abbandonati.

Nonostante il divario tra i mezzi di cui disponevano e i bisogni ai quali dovevano rispondere, San Vincenzo de Paoli e Santa Luisa di Marillac hanno realmente portato in questa epoca terribile sotto diversi punti di vista una luce di speranza per coloro che erano schiacciati dalla miseria. Ancora oggi, nel mondo, un gran numero di uomini e donne, di cui talvolta ignoriamo la sofferenza, sono vittime della fame, delle guerre, delle malattie. Milioni di persone aspettano più che soluzioni miracolose alla loro sofferenza, un segno di speranza e di attenzione, un segno che faccia loro sapere che non sono né dimenticati né abbandonati, ma che uomini e donne accettano, se non di prendersi cura di loro, almeno di preoccuparsi per loro.

Nella nostra società francese, queste sofferenze estreme oggi sono meno palesi e sono talvolta nascoste o poco conosciute. Per chi non conosce il dramma della miseria materiale, che cosa possiamo apportare di nuovo? Mi sembra che la figura del Padre che accoglie il figlio prodigo, come vediamo nella parabola, sia la novità di cui il nostro mondo ha bisogno. In effetti, la nostra società si nutre di paradossi. Da un lato, cancella più o meno discretamente la frontiera tra il bene e il male e rinuncia a pronunciare giudizi di valore sui diversi modi di vivere e a dire ciò che è bene per l'uomo purché sia preservata una certa pace sociale e che la violenza sia evitata.

E nello stesso tempo, questa società che sembra essere quasi riuscita a far scomparire il senso del male e della colpevolezza, dà la caccia ai colpevoli ed organizza processi, inchieste e denunce. Tutto passa come se la colpevolezza, che si è voluta far scomparire, prenda la sua rivincita e s'imponga inesorabilmente su coloro che vengono designati come colpevoli. Questa società che non perdona niente a nessuno assomiglia molto, in fondo, ai farisei e agli scribi del Vangelo (Lc.15,2) che non comprendevano come Cristo potesse fare buona accoglienza ai peccatori. Essi si vedono immacolati e denunciano giorno dopo giorno, gli errori degli altri, o anche conoscendo le proprie colpe e i propri crimini non si pongono mai il problema del pentimento, della conversione del rinnovamento.

E' in questo mondo che dobbiamo essere capaci di portare una luce di speranza senza unirci alle grida degli accusatori, ma accettando di metterci dalla parte degli accusati. Dobbiamo avere il coraggio di mostrare la figura del Padre che apre le braccia al colpevole ogni volta che egli riconosce il suo peccato e domanda perdono. Come San Paolo c'invita ,noi siamo gli ambasciatori di Cristo per chiamare gli uomini in suo nome. E' come se per mezzo nostro Dio vi esortasse. «In nome di Cristo noi vi diciamo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Co 5,20).

Ecco un bel modo di vivere la nostra via di conversione verso la Pasqua: diventare fautori di riconciliazione, di perdono e di pace ed annunciare in questa società che l'uomo è più grande del suo peccato e dei suoi crimini, che «Dio è più grande del nostro cuore» (1° Gv. 3,20). Noi possiamo testimoniare questa misericordia col nostro modo di vivere come Chiesa, allontanando dalle nostre relazioni l'aggressività, la denuncia o l'odio. Perché se ci

amiamo gli uni gli altri, chi ci vede potrà credere che Dio è amore. Ma se noi ci disprezziamo e ci distruggiamo gli uni e gli altri come volete che quelli che ci circondano possano credere alla misericordia del Padre?

Come il figlio prodigo, anche noi dobbiamo rientrare in noi stessi e metterci in cammino per andare a gettarci ai piedi del Padre e dirgli: «non sono più degno d'essere chiamato tuo figlio» (Lc. 15, 19). Forse, non perché abbiamo condotto una vita sregolata, ma almeno perché ci siamo lasciati andare all'accusa, all'odio e al disprezzo dei nostri fratelli. Io non sono più degno d'essere chiamato tuo figlio perché non mi sono comportato da fratello. Allora il Padre potrà aprirci le sue braccia e noi entreremo nella potenza sempre rinnovata della misericordia. Più profondamente del male che abbiamo fatto, Dio verrà a purificare i nostri cuori dal virus dell'odio, del disprezzo e della violenza.

Fratelli e sorelle, illuminati dalla testimonianza di Vincenzo de Paoli e di Luisa di Marillac, sostenuti dalla lunga schiera di uomini e donne che si sono messi in cammino dietro a loro, siamo invitati oggi a visitare la miseria di quelli che sono accusati e dichiarati colpevoli da altri che hanno deciso che non c'era più legge morale.

Quando non si distingue più il male dal bene, come sapere se si è operato il bene o il male, come non soccombere al rumore, all'accusa ipocrita e alla denuncia sfrenata lanciata da coloro che vogliono far dimenticare le ombre della loro stessa vita?

Fratelli e sorelle, possiamo contare sull'intercessione di San Vincenzo de Paoli, di santa Luisa di Marillac, di Santa Caterina Labouré, della beata Suor Rosalia Rendu, del Beato Federico Ozanam, e di tanti uomini e donne che sono stati toccati nel cuore dall'amore del Padre e sono diventati missionari dell'amore. Che la loro preghiera e la loro protezione facciano di noi testimoni di riconciliazione e missionari della speranza. Siamo testimoni di ciò che ogni uomo e ogni donna di questo mondo, e ciascuno di noi personalmente, vale agli occhi di Dio ed è atteso da un Padre misericordioso. Amen.

Cardinale André Vingt-Trois
Arcivescovo di Parigi

Casa Madre Cappella della Medaglia Miracolosa,

Celebrazione della festa di santa Luisa de Marillac

Lunedì 15 marzo 2010

Il 15 marzo 2010, Laici vincenziani, Padri e Figlie della Carità si sono ritrovati nella Cappella della rue du Bac per celebrare santa Luisa con una Eucaristia di festa, presieduta dal Padre Gerard Du, Assistente generale. Erano presenti anche i fedeli e la Cappella era strapiena. Nella sua omelia, il Padre ha sottolineato come santa Luisa ha contemplato l'umiltà di Gesù Servo.

OMELIA DEL PADRE GERARD DU, ASSISTENTE GENERALE

Cari Fratelli e Sorelle,

Quando contemplo la scena evangelica della lavanda dei piedi, mi ricordo le parole che Gesù pronuncerà un po' più tardi, durante la stessa serata del giovedì santo, rispondendo ad una domanda dell'apostolo Filippo: «Mostraci il Padre». Gesù gli disse: «Chi vede me, vede il Padre»: Gesù è la manifestazione del Padre invisibile. Il Padre di Gesù Cristo e, dunque, nostro Padre è un Dio servo dell'uomo, qualunque sia il suo stato. D'altronde, la prima lettura, tratta dal libro di Isaia, ci ha già mostrato un Dio preoccupato dell'uomo schiacciato dall'oppressione, dell'ingiustizia e della miseria materiale.

La spiritualità di santa Luisa si struttura attorno all'asse centrale del cristianesimo, l'Incarnazione, che manifesta al mondo il mistero di Dio. L'umiltà è al centro del mistero di Dio. Luisa si sofferma a lungo sui gesti di umiltà di Gesù durante la sua vita pubblica. In particolare, la lavanda dei piedi dei suoi discepoli è per lei un invito a non ricercare la propria gloria. Non può esserci niente che m'impedisca di umiliarmi, avendo l'esempio di Nostro Signore... che si è abbassato fino a lavare i piedi dei suoi discepoli».

Per Luisa, Gesù è il vero servitore, dolce e umile, che dà la sua vita per la salvezza di tutti. Alla fine di questo Vangelo, Gesù conclude: «Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come ho fatto io per voi».

Luisa sa che tutte le azioni del Figlio di Dio sono per darci l'esempio, per istruirci ma in modo particolare la sua vita. Luisa desidera che la sua vita e quella delle Figlie della Carità siano una continuazione di quella di Gesù.

Dunque coloro che vogliono impegnarsi, mettere la loro vita a servizio degli altri, dei poveri, devono impregnarsi della vita di Gesù Cristo. Cristo nella sua Incarnazione si unisce e s'identifica in qualche modo con ogni uomo che diviene immagine del Figlio di Dio, anche se questa immagine è sfigurata a causa della miseria spirituale e materiale.

Alla sequela di Cristo che è andato verso gli ultimi della società, santa Luisa manda le sue figlie dove l'uomo è più sfigurato, presso i bambini abbandonati, i galeotti trattati come bestie, gli ammalati distesi nei loro tuguri, le popolazioni devastate dalla guerra e che muoiono di fame. Tutti, chiunque essi siano, sono membri della natura umana che Cristo ha assunto.

Luisa chiede alle Suore che servono i poveri di rivelare, attraverso le loro azioni, le loro parole e i loro gesti, il profondo rispetto che hanno nei loro confronti: «Vi prego, servite i nostri cari padroni (= i poveri) con dolcezza, rispetto e cordialità, guardando sempre Dio in essi».

Nel quotidiano della loro vita, le Suore sono invitate a lasciare che lo Spirito d'amore, questo fuoco divino, invada il loro essere, soprattutto grazie all'Eucaristia e all'orazione.

In questa unione intima con l'amore divino, le Suore troveranno forza, energia, iniziativa, creatività per compiere il servizio d'amore presso chi soffre della povertà sotto tutte le sue forme: antiche e nuove.

Cari Fratelli e Sorelle, questo invito oggi è rivolto a tutti noi che desideriamo rendere vivo il carisma lasciatoci come eredità da san Vincenzo e santa Luisa. Questo carisma è ancorato nel cuore del messaggio di Cristo e ha assicurato la felicità eterna ai due fondatori e a tanti altri che hanno seguito la loro strada.

Padre Gerad du, cm
Assistente generale

Testimonianza delle Sorelle

Provincia di Curitiba (Brasile)

Itinerario della Pastorale delle vocazioni

Il 350° anniversario della morte di san Vincenzo de Paoli e di santa Luisa di Marillac è per le Figlie della Carità un tempo di grazia e di rinnovamento. 350 anni sono passati e i nostri Fondatori continuano ad attirare le giovani generazioni. Il fuoco della Carità che li ha dinamizzati è ancora fonte d'incoraggiamento per le persone che pensano di donarsi per il servizio dei poveri. Il carisma sgorgato dal cuore dei Fondatori irriga il nostro e ci rende partecipi e continuatori del Progetto che essi hanno cominciato.

In Brasile

La storia della pastorale delle vocazioni della Provincia di Curitiba si colloca nel contesto della Chiesa del Paese. E' una storia ricca e piena di sfide. Seguendo le direttive del Vaticano II, la Conferenza dei Vescovi del Brasile ha cominciato un processo di riflessione sul tema della vocazione. Molte iniziative sono diventate una realtà. La riflessione teologica sulla Chiesa "Popolo di Dio" ha portato ad una evoluzione della Pastorale delle vocazioni, la coscienza missionaria dei cristiani e la necessità di sviluppare una Pastorale delle vocazioni, per meglio tener conto della realtà brasiliana, delle sue molteplici sfide, secondo il metodo del vedere, giudicare, agire.

Nel 1983, la riflessione iniziale si è conclusa con l'inaugurazione del primo anno della Pastorale vocazionale. Lo scopo era di procurare, nel contesto della Chiesa nazionale, diocesana e parrocchiale, il risveglio delle vocazioni e la formazione dei giovani. Fin dal 1971, è stato scelto agosto come «mese vocazionale».

Il dinamismo della Pastorale in Brasile, coinvolgendo tutti i settori della Chiesa, ha assunto un ruolo più importante nell'organizzazione del Congresso delle Vocazioni che aveva come obiettivo la formazione delle equipe diocesane e parrocchiali. Nel 2005, Anno delle vocazioni, aveva come tema: «il battesimo, sorgente di tutte le vocazioni», ha posto l'accento sull'impegno di tutti i membri della Chiesa: sacerdoti, laici e consacrati.

Nella Provincia di Curitiba

Lo sviluppo della Pastorale delle vocazioni in Brasile ha permesso alle Chiese locali e agli istituti di Vita Consacrata di sviluppare la loro Pastorale delle vocazioni.

Nell'accompagnamento dei giovani, le Suore della Provincia tengono conto delle proposte diocesane e parrocchiali.

Un po' di storia

Situata nel sud del Brasile, la Provincia di Curitiba è nata il 17 ottobre 1904, con l'arrivo di tre Figlie della Carità della Provincia di Chelmo (Polonia) per servire gli immigrati polacchi. All'inizio, i giovani s'interessavano spontaneamente alla Compagnia e alla sua missione, ciò che ha favorito la crescita rapida del numero delle Suore della regione.

A partire dal 1964, con i cambiamenti della Chiesa e della società, le vocazioni sono diminuite. Era l'inizio di un'era nuova per la Provincia.

Nel 1971, non essendoci candidate, il seminario è stato chiuso. In quell'anno, la Direttrice e le Suore d'ufficio hanno formato un'equipe di riflessione ed hanno incominciato la Pastorale delle vocazioni. Spostandosi dal Nord al sud della Provincia con l'obiettivo di coscientizzare le Suore sulla necessità di svolgere insieme il lavoro vocazionale, hanno pianificato ed organizzato incontri provinciali, regionali e locali per le giovani interessate alla missione della Compagnia.

Era l'inizio di un progetto coraggioso e proficuo che sussiste ancora oggi, e ha l'impegno di sostenere le nuove vocazioni. Oggi, la missione della Pastorale delle vocazioni è di risvegliare, coltivare ed accompagnare le giovani nella loro scelta vocazionale. Sul piano Provinciale, una Suora è incaricata dell'animazione Pastorale. La sua missione è di accogliere e di accompagnare le giovani che manifestano il desiderio di entrare nella Compagnia. Per questa Pastorale, la Provincia è stata suddivisa in 8 regioni con, ciascuna, una suora responsabile per questo servizio. Ogni comunità locale ha una Suora responsabile dell'animazioni dei giovani. La Suora responsabile sul piano Provinciale organizza per le giovani, con l'equipe delle Suore responsabili a livello regionale, incontri, tempi di formazione, ritiri spirituali, visite alle loro famiglie. Prevedono anche sessioni per le Suore animatrici di ogni Comunità.

In questi ultimi anni, l'equipe delle Suore responsabili collabora con la Pastorale delle vocazioni dei Lazzaristi per la formazione dei laici e il risveglio delle vocazioni. Vi partecipano, anche, membri della Famiglia Vincenziana.

Quest'anno 2010, in occasione delle celebrazioni del 350° anniversario della morte dei Fondatori, la Pastorale delle vocazioni ha organizzato un progetto «Rialimentare la fiamma». Una lampada, simbolo vocazionale, viene passata da una Comunità all'altra. Quando la lampada è in una Comunità, le Suore organizzano tempi forti di preghiera e di riflessione con tutti i loro collaboratori sul tema del 350°: «Carità e missione». Questo

progetto si radica sulla convinzione che la vocazione è un dono di Dio. Egli è colui che prende l'iniziativa e chiama gratuitamente. Nel Vangelo, Chi chiama è anche colui che invia. La Pastorale delle vocazioni è un'azione evangelizzatrice e missionaria. Dio chiama tutti e ci invia nel mondo per servire il popolo di Dio e l'umanità. A partire dal documento di Aparecida, la Chiesa dell'America Latina ha chiamato tutti i discepoli di Gesù Cristo a continuare la sua missione evangelizzatrice, come missionari e questo apre un nuovo orizzonte, particolarmente al servizio vocazionale.

In questi ultimi sei anni, la Provincia si è impegnata a rivolgere un'attenzione particolare alle prime tappe della formazione. Per i giovani che dimostrano il desiderio di vivere la vocazione di Figlia della Carità, la Pastorale delle vocazioni organizza ogni anno un ritiro. Alcune di esse sono accolte come aspiranti per la durata minima di un anno. Con la Suora responsabile di questa tappa, le aspiranti imparano a vivere insieme, in comunità. Altri Suore aiutano alla formazione delle aspiranti, dando corsi di scrittura Santa, di liturgia, di spiritualità vincenziana, ecc. Una psicologa (Figlia della Carità) segue personalmente ciascuna. La Provincia conta due comunità di aspiranti. Quest'anno, contiamo 10 aspiranti, 4 pre-postulanti, 3 postulanti e 5 Suore del Seminario. Anche se la Compagnia dell'avvenire sarà il frutto di un tempo nuovo, la sequela di Gesù Cristo secondo i nostri Fondatori sarà sempre la dinamica delle vocazioni.

Suor Bernadete Valenga e Neriuzza Franco
Figlie della Carità

Provincia di Torino

Suor Giuseppina Nicoli, Patrona della sezione femminile di un carcere

A Torino, è stata dedicata una Cappella alla Beata Suor Giuseppina Nicoli. Non si tratta né di una parrocchia né di una Chiesa vincenziana, ma della Cappella delle carceri «leVallette» - Sezione femminile – dove, da un secolo, le Figlie della Carità si occupano quotidianamente del servizio alle detenute.

Il progetto di dedicare la Cappella della prigione alla nuova Beata era stato proposto al Cardinale Poletto quando era venuto nella Casa provinciale per celebrare l'Eucarestia di ringraziamento per la beatificazione di Suor Nicoli,

«Dichiaro che da oggi la Beata Giuseppina Nicoli, Figlia della Carità, è patrona della sezione femminile di questo carcere.

Queste parole del Cardinale Poletto, Arcivescovo di Torino, probabilmente avrebbero reso molto felice Suor Giuseppina Nicoli. Difatti, nella sua vita, aveva accompagnato le Suore al servizio delle detenute nelle carceri di Sassari (Sardegna) e con esse, aveva passato una giornata intera, cercando di portare aiuto e conforto alle detenute che vivevano in condizioni di grande indigenza. Una sola giornata era bastata per farle comprendere quanto queste persone dovevano essere oggetto di predilezione per le Figlie della Carità perché vivevano in una grande disperazione pur sognando di recuperare un giorno la libertà. Suor Nicoli aveva desiderato svolgere il suo servizio in questa struttura carceraria.

Questa dichiarazione solenne del Cardinale Poletto ha suscitato una grande emozione tra le persone presenti, soprattutto nelle detenute che, dal giorno della beatificazione di Suor Nicoli, il 3 febbraio 2008, la conoscevano già e l' invocavano come loro futura patrona.

La domenica mattina, prima di Natale, il Cardinale ha celebrato l'Eucarestia nella Cappella del carcere alla presenza di oltre 1500 detenute. Poi ha incontrato gli impiegati, i volontari, i cappellani della prigione ed i loro collaboratori tra cui il Visitatore di Torino, Padre Erminio Antonello, biografo della Beata, la Visitatrice di Torino, altri volontari che rendono servizio nella prigione, altre Figlie della Carità, gli agenti della polizia penitenziaria e le autorità del carcere ivi compreso il direttore che aveva fatto restaurare la cappella in modo da renderla più dignitosa per questa occasione. Al momento della scelta del colore delle pareti, un detenuto, decoratore, aveva suggerito: «Sorelle, la cappella deve

essere dipinta di bianco perché qui viene il Signore e il luogo deve essere pulito e luminoso come il colore bianco».

Poiché la Cappella della prigione non poteva contenere la folla dei partecipanti, la celebrazione è stata fatta all'incrocio di due corridoi ; accanto all'altare, è stato esposto un quadro di Suor Nicoli col suo dolce sorriso e la sua cornetta bianca, il dipinto ha ispirato il Cardinale per la sua omelia. Durante la preghiera rivolta alla Beata, la Visitatrice, Suor Maria Pia Bertaglia, ha preso il quadro e lo ha sollevato; il Cardinale lo ha benedetto ed è stato posto nella Cappella su un piedistallo ornato con una tovaglietta ricamata da un'agente della Polizia di Cagliari.

Le persone presenti erano commosse e piene di gioia. Alla fine della celebrazione, le Suore hanno distribuito immagini e opuscoli di Suor Nicoli. Alcune detenute hanno detto: «Chi guarda il volto di Suor Nicoli, si sente incoraggiata a fare il bene; i suoi occhi sono come una luce per la nostra vita ed un invito a confidare nel Signore».

Suor Giuseppina ora è ritornata accanto alle detenute; ormai per sempre, come desiderava e come aveva scritto ai suoi genitori dopo una giornata passata in carcere: «Vi dico sinceramente che sarei rimasta là sempre per incoraggiarle, mi facevano tanta pena».

Suor Maria Ida Cislighi
Figlia della Carità

Provincia di Roma

Un coro unanime di lode: Grazie, Vergine benedetta!

L' 8 settembre 2009, dopo il pranzo, abbiamo visto da una finestra della Casa provinciale che il parco della Pineta, situato ad alcuni metri dalla casa, bruciava pericolosamente. Il vento soffia sulle fiamme che hanno invaso i cespugli secchi, gli arbusti, gli alberi. Si chiamano subito i pompieri che arrivano rapidamente con la polizia, la protezione civile, i volontari che sono quasi tutti nostri vicini di casa, ed anche fotografi e giornalisti. I pompieri ci ordinano di evacuare immediatamente. Noi volevamo andare verso le nostre 40 Suore anziane dell'infermeria: «Non preoccupatevi, grida il responsabile, ce ne occupiamo noi; andate fuori, sulla strada, verso il cancello d' uscita. Fuori, subito; fuori, presto»!

Il pericolo è grande, i pompieri si precipitano verso l'infermeria, le Suore infermiere e il personale della casa portano sedie a rotelle, lettighe, canadesi, tutto ciò che può essere utile per allontanarsi dal pericolo. Non è facile realizzare una tale operazione in pochi minuti perché, all'inizio del pomeriggio, la maggior parte delle Suore anziane e malate sono allettate. Subito con una corsa frenetica le hanno portate nel giardino che, fino a quel momento, non era stato raggiunto dall'incendio. Improvvisamente, un colpo di vento impetuoso spinge le fiamme fino al nostro muro di cinta e a raggiungere gli alberi che saranno poi completamente bruciati. Le fiamme si elevavano ad una quarantina di metri sopra del muro. Siamo prese dal panico. I tubi esterni di metano sono distanti solo pochi metri. Se il fuoco li avesse raggiunti, sarebbe stata una catastrofe.

Fortunatamente, gli elicotteri lanciano potenti getti d'acqua sull'incendio e allontanano il pericolo. Le fiamme diminuiscono, comprese quelle che avrebbero potuto raggiungere il parcheggio dove si trovavano una decina di macchine. Non osiamo immaginare che cosa sarebbe potuto accadere. È un vero miracolo! Alcuni volontari si dirigono verso il gruppo delle Suore anziane e comunicano loro la bella notizia: ogni pericolo è passato. Grazie, Vergine Maria.

Tuttavia non ci fu consentito rientrare subito in casa. Circa tre ore dopo, possiamo finalmente rientrare ed aprire porte e finestre per arieggiare. Certo, la Casa provinciale ha subito alcuni danni: più di 60 alberi distrutti, le persiane rotte, le finestre deformate, vetri in frantumi, i tubi sotterranei del metano danneggiati per alcuni metri; tutto è da rifare, ma la

cosa più importante è che non ci sia stata nessuna vittima. Abbiamo ringraziato calorosamente i pompieri ed i poliziotti ed abbiamo offerto loro la Medaglia miracolosa.

Grazie Vergine Benedetta! Abbiamo visto la tua protezione e ci siamo ricordate di quanto hai detto a Caterina Labouré: «Io amo la Comunità» sono con voi, sono vostra Custode.

Suor Maddalena Castrica
Figlia della Carità
Provincia di Roma,

Provincia del Venezuela

**«Una suora andrà dieci volte il giorno a trovare i poveri malati,
e dieci volte troverà Dio»**

Verso l'anno 2000, facevo catechesi familiare nelle Parrocchia Notre – Dame della Medaglia Miracolosa, vicino alla Casa Provinciale dove abito. La famiglia Lopez, membro del gruppo del Catecumenato, è formata dai genitori, dalla nonna e da due bambini tra cui Nelson, iscritto al catechismo per la 1° comunione. Nella Catechesi familiare, è previsto che le famiglie dei bambini che si preparano alla prima comunione, partecipino ad una riunione settimanale e ad alcuni tempi forti.

Alla prima riunione di catechismo, la mamma di Nelson non era presente. Preoccupata, chiesi notizie al bambino che mi disse che la mamma era malata. La settimana seguente, era ancora assente. Alla fine della riunione, Nelson mi disse: «La mamma, non può assistere alle riunioni, è invalida e non può più parlare». La risposta mi ha sconvolto. (Io stessa ho perso la voce 4 volte, in seguito ad un'operazione chirurgica). Prometto a Nelson di andare a trovare sua madre. Vado nella stessa settimana e la scopro a letto, immobile, senza voce, ma con uno sguardo straordinariamente luminoso ed uno spirito totalmente lucido, capace di farsi comprendere. Il movimento degli occhi è l'unico che ha conservato nei suoi dieci anni di malattia. Da quel giorno, siamo diventate amiche.

Al mio ritorno, ho raccontato alla Comunità ciò che avevo vissuto. Le Suore si sono interessate subito della malata e del bambino. Alcune di loro sono andate a trovarla. Per tutte, ogni incontro era come un incontro con Dio. Siamo accolte sempre con gioia, attenzione e spirito di fede. Questa famiglia sembra avere un carisma speciale di fronte alla sofferenza, una carità senza limiti. Non ho mai visto questa mamma, né Nelson, di malumore o impazienti. Non vediamo mai lacrime d'angoscia e non sentiamo lamenti a causa di qualche cosa o contro qualcuno. Il marito è molto amorevole ed attento a sua moglie. È il suo infermiere per vocazione e per amore. Con essi, si impara a dare la propria vita nella gioia; vedendo l'amore di questa mamma per la Santa Comunione, si comprende meglio ciò che significa l'Eucarestia. Gesù, Pane di Vita, le comunica la sua forza ed il suo amore affinché a sua volta, diventi " Pane di Vita " per la sua famiglia.

Fin dall'inizio della malattia, la donna aveva chiesto di poter ricevere la Comunione, una catechista gliela portava ogni settimana. Quando questa catechista è deceduta, la Comunità

si è organizzata per sostituirla. Quando è il mio turno, noto che, fin dal mio ingresso, il suo sguardo si fissa sulla custodia che porto con me e tutto il suo viso sembra illuminarsi. Riceve sempre la comunione con una grande gioia e partecipa con intensità al ringraziamento.

Guardandola, penso spesso a questo passo del vangelo in cui Gesù dice : "Io, sono la vera vite, e mio Padre è il vignaiolo...ogni tralcio che porta frutto, lo pota perchè dia frutti in abbondanza..." Oso dire che le limitazioni a causa della sua malattia, la paralisi la sofferenza delle piaghe di decubito, l'impossibilità di parlare, tutto ciò è la via attraverso la quale passa l'acqua zampillante che la purifica e la configura a Cristo, dolce ed umile di cuore,

Suor Berenice Jimenez
Corrispondente degli Echi

Santa Luisa de Marillac
1591 – 1660
Storia, Memoria, Meditazione,

Luisa de Marillac nel suo tempo

Le opere di Dio si fanno lentamente e ciascuna a suo tempo, contrassegnate dalla sua saggezza e dalla sua Provvidenza,.

In occasione delle celebrazioni del Tricentenario della morte di san Vincenzo de Paoli e di santa Luisa di Marillac, nel libro ricordo, «Il signor Vincenzo vive ancora», colpiscono alcune frasi della prefazione: «dobbiamo convenire che il capolavoro di Vincenzo de Paoli fu la creazione delle Figlie della Carità... alla sua scuola, Luisa di Marillac, dall'anima distaccata e trasparente, non avrà nella sua vita altro movente che la carità, frutto dello Spirito-Santo!»! Dopo la morte del Signor Le Gras, ci vorranno otto anni al Signor Vincenzo per lasciare che Dio faccia maturare il suo piano nell'anima e nello spirito di Luisa. Egli prende un tempo abbastanza lungo per studiarla umanamente e spiritualmente, perché vedeva in essa il desiderio della perfezione, ma anche una contrazione di tutto il suo essere. Ha voluto aiutarla a liberarsi di se stessa rimanendo l'umile servo dello Spirito Santo. Semplicemente egli l'invita ad essere «la sua cara figlia umile, sottomessa e piena di fiducia, e ad attendere pazientemente la manifestazione della sua santa e adorabile volontà»¹.

Il tempo della prova sarà lungo... lungo per Luisa, mentre il Signor Vincenzo aspetta pazientemente i segni di Dio.

Attraverso le lettere di San Vincenzo, Luisa è al corrente dell'attività caritativa dei Missionari ed è Abelly che ci dice che un giorno Madamigella Les Gras fece sapere a San Vincenzo che durante le sue meditazioni si sentiva fortemente spinta a dedicarsi al servizio dei poveri. Egli ne fu felice. La risposta non si fece attendere «ma si che sono d'accordo...perché non dovrei esserlo?»

Tuttavia, questo non avverrà subito, egli vuol portare Luisa a rinunciare alla propria volontà, senza ripiegamenti su se stessa, non scavalcare la Provvidenza, come egli suol dire. L'anno seguente, 1629, la Divina Provvidenza fa cenno ad entrambi.

«Vada, dunque, madamigella, Vada nel nome di nostro Signore»

(S.Vinc.a Santa Luisa il 6/5/1629, P. 47, n. ed. it.)

L'invio del Signor Vincenzo a Luisa è chiaro: «Vada» ed ella parte, con l'incarico di visitare le Carità delle quali le Dame sono le animatrici. Lei va...ad affrontare le incertezze e le difficoltà della strada. Nei villaggi della campagna, nei dintorni di Parigi e in seguito nella Champagne ed oltre, ovunque vede miseria, ignoranza, ma anche le risorse dello spirito della carità.

«Visitatrice delle carità»³, dice il suo primo biografo. Quando arrivava nel villaggio, riuniva le donne che erano associate alla confraternita della Carità, che San Vincenzo aveva fondato in occasione delle sue Missioni; dava loro le istruzioni necessarie per compiere bene questo servizio, le incoraggiava col fervore dei suoi discorsi, lavorava per aumentarne il numero, animava chi aveva perso l'entusiasmo, rialzava chi era caduto, consolidava e perfezionava ciò che era stato costruito. Le relazioni di queste visite sono oggettive e precise, e consegnate al Signor Vincenzo.

L'esperienza insegna a Luisa che il bene non sempre è apprezzato. In diversi luoghi, i Parroci pensano che questa donna s'intrometta nelle loro funzioni o anche il Vescovo, che vede male una parigina mandata da una autorità poco conosciuta. L'esperienza non è perduta. Il signor Vincenzo, dopo aver riflettuto, consiglia di presentare le proprie scuse, di ritirarsi ed anche di rientrare su suo ordine se fosse necessario. Luisa fa anche l'esperienza di vivere il vangelo nel più profondo di se stessa, quello che fa «lo fa a Dio, nella persona di Cristo» incontrato nei poveri.

Il Signor Vincenzo le dava le istruzioni indispensabili, ma le lasciava tutta la libertà di migliorare i regolamenti per meglio servire i poveri. Il contatto diretto con i poveri, l'osservazione attenta dei loro bisogni, la diversità degli appelli, la scoperta delle carenze nei servizi sono i segni premonitori della missione che le sarà affidata più tardi da Dio e dagli uomini. Signor Vincenzo si rallegra, ma mantiene in un saggio riserbo: «Nostro Signore, sui passi del quale lei cammina, troverà una soluzione. Bisogna lasciare a lui ogni preoccupazione e rimanere in pace⁴ »

Il Signor Vincenzo completava la missione con la fondazione di una carità. Parigi ebbe l'onore della prima Carità nella parrocchia San Salvatore; San Nicolas di Chardonnet fu la seconda, altre seguivano. L'incontro con le Dame, secondo l'ordine del Signor Vincenzo, fu il compito maggiore di Luisa. Molto presto fu riconosciuta come modello e come sorgente. La sua cultura umana e la sua cultura religiosa ancora più profonda, le permettevano di dare un aiuto più efficace al funzionamento delle Carità, tra cui una in cui, secondo Vincenzo sembrava non funzionar. Luisa si sentì impegnata ad intervenire.

Rivide il regolamento iniziale, lo scopo per cui la Confraternita della Carità era stata istituita :

- il patrono della Confraternita sarà Nostro Signore Gesù Cristo
- sarà composta da un certo numero di donne e di ragazze... con l'approvazione dei mariti o dei genitori
- alcune ufficiali avranno la direzione della detta confraternita col consenso del Parroco, della Direttrice, delle Assistenti che serviranno da Consiglio alla Direttrice, del dovere di ogni serva dei poveri, del modo con cui le serve dei poveri dovranno servirli...

come nutrire gli ammalati... come esercitare la carità scambievolmente... come eleggere le ufficiali e come rendere conto⁵

Le visite rivelano a Luisa le realtà concrete nelle quali è opportuno intervenire. Il Signor Vincenzo è al corrente per mezzo delle sue relazioni minuziose e perspicaci per segnalare le carenze. La collaborazione si stabilisce con una fiducia totale e reciproca. Signor Vincenzo dirige gli sforzi di Luisa di Marillac, accoglie anche molto volentieri i suoi pareri e ne tiene conto, modera il suo ardore nel lavoro precisando però «Credo sia bene che le raduni tutte, che leggiate insieme il regolamento e vi adeguate ad esso, perché è diverso dagli altri, essendo questa la seconda fondazione. Ma se lei lo ritiene opportuno, potrà informarle sul modo di lavorare negli altri luoghi e cercare di convincerle a fare lo stesso specialmente per quando riguarda l'elezione a vita delle sorelle»⁶.

Luisa cerca di fare tutto secondo le indicazioni di Vincenzo o secondo la propria capacità organizzativa, ciò che le varrà una congratulazione spontanea da parte di Signor Vincenzo: «Lei è proprio una donna in gamba: ha sistemato il regolamento della Carità, e trovo che vada proprio bene»⁷. Egli aveva affidato questa Carità da lui fondata e che si trovava in difficoltà, a Luisa, perché non poteva occuparsene lui per mancanza di tempo. Con maestria particolare per l'applicazione del regolamento, Luisa aveva rimesso tutto a posto.

Signor Vincenzo, direttore spirituale

Il Signor Vincenzo non dimentica che è il direttore spirituale di Luisa. Alla fine del 1630, Michele di Marillac, ex Guarda Sigilli, viene imprigionato a Châteaudun. Madamigella che lo amava teneramente desiderava andare a trovarlo nella sua prigione ma il Signor Vincenzo non lo giudicò opportuno: «Quanto al signor Marillac, sono d'accordo con lei in tutto quello che riterrà bene fare. Stia però attenta a non lasciarsi turbare. In queste cose credo che si debba seguire il consiglio che ci dà la persona cui ci si affida; e se questa esprimerà un parere contrario al suo sentire, non dovrà tornarci sopra due volte. Faccia pertanto ciò che le suggerirà Nostro Signore» (Lettera di S. V. a S. Luisa n°101, p. 113 n.ed. it). Luisa rinuncia alla visita e continua le visite delle Carità. Dopo queste forti scosse, Il Signor Vincenzo l'incoraggia e si preoccupa della sua salute: «Abbia cura della sua salute e non risparmi niente per nutrirsi durante questo gran lavoro. Io sono sempre dell'opinione che lei non si stia nutrendo a sufficienza.»⁸

Ma le numerose assenze del suo direttore nel 1633 rendono più difficile il superamento delle sue pene interiori. Signor Vincenzo capisce: «Eccomi suo vicino dal pomeriggio... Se domani, subito dopo il pranzo, vorrà aver la compiacenza di venire fin qui, sentirò a voce quello che ci scrive... P.S. Non posso fare a meno di dirle che domani la

rimprovererò fortemente, per il fatto che si lascia andare a queste vane e frivole apprensioni. Si prepari ad una buona sgridata!⁹

Più tardi quando Luisa sarà preoccupata per il suo alloggio, il suo direttore le risponderà con la sua chiarezza abituale: «...la prego di farmi sapere se ha deciso per l'alloggio e dove l'ha preso. Lei crede che io abbia motivo nei suoi confronti, per ritenere inopportuno che venga ad abitare in questo quartiere? Oh! No, non è così, gliel'assicuro. La ragione è un'altra: siamo tra gente che osserva tutto e giudica tutto. Dopo tre volte che ci vedessero venire da lei, troverebbero da ridire, e trarrebbero delle conclusioni che sarà difficile confutare, ovunque le abbiano diffuse. Non sta a noi giudicare, ma solamente a colui che ha il potere di farlo. Quando avrò la gioia di vederla, gliene parlerò più in particolare.»¹⁰

Il cammino spirituale di Luisa, fatto di turbamenti, dubbi, tormenti, angosce e pene incredibili, si precisa col tempo. San Vincenzo la conduce alla sua nuova vocazione alla dedizione ai poveri per amore di Cristo. Nel dono totale di sé verso il prossimo, Luisa ritrova poco a poco il suo equilibrio, rimette il suo cuore alla volontà di Dio e non si lascia distogliere dal suo impegno per i tristi fatti vissuti dai suoi cari. Ella visita le Confraternite, le Carità delle campagne, raggiunge lentamente con la carità la rettitudine di spirito che può trovare soltanto alla luce di Dio e nella calma sicurezza della divina Provvidenza. Luisa sapeva che le Carità avevano bisogno di persone capaci di servire e preparate al loro compito; il segno venne da Dio per mezzo di Margherita Naseau

Margherita Naseau

«...fu la prima ad avere la sorte d'additare alle altre il modo di fare scuola alle giovanette e quello di assistere i poveri malati pur non avendo avuto quasi altro maestro o maestra all'infuori di Dio».¹¹

Come avvenne questo? Il Signor Vincenzo aveva fondato le Carità nella città di Parigi. Alcune Dame ebbero il medesimo desiderio di assistere i poveri della parrocchia, ma quando arrivò il momento di attuare il loro desiderio, furono impedita, per diverse ragioni, di rendere i servizi più umili e faticosi. Abelly spiega le modalità della loro assistenza ai poveri: «Mandavano le loro domestiche per sostituirle e rendere i servizi. Spesso capitava che non avevano né indirizzo né voglia di farlo. Questo fece capire che era assolutamente necessario avere delle serve adibite soltanto al servizio dei poveri ammalati, a distribuire loro ogni giorno il cibo e le medicine per la loro malattia. Questo fu proposto al Signor Vincenzo già dal 1630, il quale, dopo averci pensato davanti a Dio, riconobbe tale necessità»¹²

La Provvidenza, ancora una volta, condusse Vincenzo facendogli incontrare Margherita Naseau!

Nella Conferenza alle F.d.C. del 24 febbraio 1653 dice: «Io non vi avevo mai pensato, e per conseguenza Dio ha fatto tutto da sé».

Gli archivi della città di Suresnes hanno prodotto un documento molto elaborato riguardo alla vita di Margherita e all'origine del suo nome, precisando: «Secondo San Vincenzo, ella si chiamava Margherita Naseau».

Quando ella vide il Signor Vincenzo per la prima volta?. I testi parlano soltanto di una Carità fondata a Saint-Cloud, vicino a Suresnes e Luisa di Marillac vi si trovava nel 1630. Il Signor Vincenzo le scrisse il 19 febbraio 1630, e termina la sua lettera domandando: «mi informi se quella brava figliola di Suresnes che è già stata da lei e che è già impegnata a far scuola alle ragazze, è venuta a farle visita, secondo quanto mi aveva promesso domenica scorsa, quando era qui»¹³ In seguito a questa visita, Margherita partì a Villepreux. Vi insegnò per qualche tempo, lasciò definitivamente la sua parrocchia Saint-Leufroy quando seppe che il Signor Vincenzo andava a Parigi per fondare un servizio per la cura dei malati e il soccorso dei poveri. Non ostante il suo desiderio di continuare l'insegnamento, disse: «vorrei servire i poveri in questo modo»¹⁴

Dio ha parlato attraverso gli avvenimenti. Margherita assecondando Luisa di Marillac, si mise all'opera nella parrocchia di San Salvatore, fu mandata per un po' nella parrocchia di San Nicolas-du-Chardonnet, a San-Bnoit vicino alla Sorbonna e ritornò a Saint-Nicolas-du Chardonnet. La dura vita che accettò Margherita, influì sulla sua salute. San Vincenzo se ne accorse e il 24 febbraio 1633, scrisse a Madamigella: «Quanto a Margherita, sarebbe bene farla visitare dal chirurgo della Santé, nel caso che il medico abbia difficoltà ad andarvi, il signor Cotti, infatti, si spaventa facilmente, tuttavia, credo che sarebbe opportuno farlo subito. Il reverendo Bourdoise, darà le disposizioni necessarie.. Per favore glielo chieda, egli sa cosa bisogna fare in questi casi»¹⁵. Tuttavia, Margherita continua a servire. E' San Vincenzo che informa le Suore, molto dopo in occasione di una conferenza, sulle origini della Compagnia, parlando di Margherita Naseau, senza nominarla col suo nome: «In quel periodo, le dame della Carità della parrocchia San Salvator, poiché loro erano di condizione elevata, cercavano una ragazza disposta a portare la minestra agli ammalati. Questa semplice ragazza andava a trovare Madamigella Le Gras. Le si chiese che cosa sapesse, di dove era, dove voleva servire i poveri. Ella accettò volentieri. Andò dunque a San Salvatore. Le fu insegnato a dare le medicine ed a fare tutti i servizi necessari, e vi riuscì molto bene... Chiamata, poi, alla Carità nella parrocchia San-Nicolas-du Chardonnet, condivise il proprio letto con una ragazza malata di peste, prese il contagio e fu portata a Saint-Louis dove morì»¹⁶

Nella conferenza necrologica delle prime Suore, Signor Vincenzo, presentando Margherita Naseau , terminò con queste parole: «Assalita a sua volta dal male, disse addio alla suore che erano con lei, quasi avesse previsto l'imminenza della morte e se ne andò a San Luigi, col cuore pieno di gioia e in piena conformità al divino volere.»¹⁷

La Carità ha bisogno di serve... le Carità le aspettano

Spinta dallo Spirito di Dio, Margherita si mette a disposizione di Luisa di Marillac. In occasione di alcuni incontri, le parla del suo lavoro presso le bambine povere, non scolarizzate, presso ragazze ed anche ragazzi a cui lei insegna a leggere. Tutto ella faceva per amor di Dio. Avendo incontrato il Signor Vincenzo in occasione di una missione, gli racconta la sua vita: «Signore, ho imparato a leggere in tal modo. Avevo un grande desiderio di insegnarlo ad altre contadine che non ne erano capaci. Ho fatto bene? “O, sì” le rispose San Vincenzo, io ve lo consiglio».

Ella seguì il consiglio, le lezioni dovevano essere interessanti tanto che alcune alunne l'imitarono ed andarono anche in altri villaggi per insegnare qualcosa alle bambine. Margherita si dava totalmente al suo compito d'insegnante, preoccupandosi poco di se stessa, privandosi perfino del necessario per dare ad alcuni giovani i mezzi necessari per studiare ed avviarsi al sacerdozio e molti vi riuscirono.

Tuttavia, nonostante i successi del suo apostolato di insegnante di scuola, ci fu un tornante nella sua vita. Seppe che a Parigi c'era una Confraternita della Carità per i poveri ammalati. Il Signor Vincenzo predicò una Missione fuori Parigi. Margherita si confessò da lui e gli confidò il suo desiderio. «Vorrei servire i poveri in questo modo». Le Carità avevano bisogno di serve, di ragazze libere, volontarie, disponibili: «E' Dio che ha voluto così, disse il Signor Vincenzo, perché ella fu la prima Figlia della Carità, serva dei poveri malati, nella città di Parigi».

Venne a servire i poveri a San Salvatore. Le fu insegnato a dare le medicine e a fare le altre cose necessarie e le faceva molto bene. Altre ragazze , quelle che Margherita Naseau aveva aiutato a staccarsi da tutte le vanità del mondo e a vivere devotamente, si presentavano. Esse erano affidate a Luisa di Marillac che le faceva fare all'arrivo un ritiro di quattro giorn, secondo le indicazioni del Signor Vincenzo. Finito il ritiro le ragazze erano destinate ad una Confraternita. Il Signor Vincenzo vegliava in qualche modo alla loro formazione e le raccomandava al clero locale.

Margherita era il factotum della Confraternita della parrocchia San Salvatore. Avviata presto da Luisa a tutte le necessità del servizio dei poveri, lasciò la parrocchia del San Salvatore per lavorare a San Nicola , poi a San Benedetto. «Nelle parrocchie, ella si

mostrò sempre caritatevole come nella campagna , dando tutto ciò che poteva avere, quando se ne presentava l'occasione»¹⁸

Nella conferenza sulle virtù di Margherita Naseau, Signor Vincenzo dichiarò: «Essa fu pure la prima ad avere la sorte d'additare alle altre il modo di fare scuola alle giovanette e quello di assistere i poveri malati, pur non avendo avuto quasi altro maestro o maestra all'infuori di Dio».¹⁹

Questo cammino era familiare a Luisa di Marillac. Insegnare faceva parte delle sue visite nelle diverse Confraternite, fino a redigere il suo catechismo da imparare a memoria, fondare scuole per i bambini poveri, insegnare il galateo, curare i poveri ammalati: ella iniziava, formava le nuove venute al nuovo compito come Margherita Naseau «per la gloria di Dio»

Luisa di Marillac, sempre ancorata alla «Luce di Pentecoste» ha risposto agli appelli di Dio attaccandosi fortemente a Lui: «Ho bisogno di praticare una grandissima umiltà e diffidenza di me stessa, di abbandonarmi continuamente alla Provvidenza, imitare – per quanto potrò – Nostro Signore quando era sulla terra per fare la santissima Volontà di Dio suo Padre, aiutare il prossimo – per quanto potrò – sia nell'anima sia nel corpo, per l'amore che Dio ha ugualmente per tutti»²⁰

Suor Claire Herrmann, Fglia della Carità

Note

1 San Vinc. A Santa Luisa il 30 ottobre 1626 (V.I° nuova ediz. Italiana, p. 23)

2 San Vincenzo a Santa Luisa 30 luglio 1628

3 Gobillon IV, 35

4 S.Vinc. a S. Luisa verso settembre 1633 n. ed. It.

5 Scritti Spirituali A. 46 p.821 e ss. Ed. It. 1983

6 S. V. a S. Luisa Maggio 1630 p. 58 Nuova ed. It.

7 S.V. a S. Luisa 1631 p. 88 n. ed. it.

8 S.V. a Luisa L.171 , p. 189 n.ed.it

9 S. V. a S. Luisa L. 106 p.116 – S. Vincenzo aveva lasciato la Residenza des Bons Enfants per San Lazzaro

10 S.V. a S. Luisa L : 215 p. 241 n. ed.it.

11 Conf. Di S. Vinc. Alle F.d.C. Luglio 1642

12 Abelly Libro 1, capitolo IX, p.3

13 S.V. a S.Luisa L.40, p.50 n.ed.it.

14 Conf. Di S. V. alle F.d.C. sullo spirito della Compagnia 24 febbraio 1653, p. 668 ed. it.

15 S.V. a S. Luisa 24 o 25 febbraio 1633 L. 132, p. 145 n. ed. it.

16 Manoscritto negli archivi della Casa Madre. Cf. anche conf. alle F.d.C.p.98 ed.it.

17 Conf. Di S. V. alle F :D :C : del luglio 1642, p. 100

18 Conf. S.V.alle F.d.C. sulle virtù di Margherita Naseau Luglio 1642 , p.98 ed.it. 1983

19 Conf. S.V.alle F.d.C. sulle virtù di Margherita Naseau Luglio 1642 , p.98 ed.it. 1983

20 Scritti di Santa Luisa M40 bis p. 938 ed.it.1983

Reciproca influenza di Vincenzo de Paoli e di Luisa de Marillac Sulla natura della Compagnia

Le Fdc non sono religiose

Quando Luisa di Marillac riunì presso di sé le prime giovani, né lei né Vincenzo de Paoli pensavano che stava per nascere una Compagnia di donne consacrate. Ma, qualche mese dopo, prendono già delle precauzioni perché non si pensi che questo gruppo di donne nubili, che vivono in comunità nella povertà e nell'obbedienza, siano religiose, diversamente avrebbero imposto loro la clausura e... addio al servizio dei poveri.

In quel tempo, l'ideale religioso coincideva con la ricerca della santità personale attraverso una vita contemplativa separata dal mondo. Per raggiungere questo obiettivo, la Chiesa imponeva la clausura a tutti i conventi femminili. Non soltanto era un aiuto per il cammino verso la santità, ma preservava le religiose anche da reali pericoli morali.

Al tempo di Papa Bonifacio VIII, la legge della Chiesa obbligava le religiose ad osservare una stretta clausura. Il Concilio di Trento, benché non fosse stato ancora riconosciuto ufficialmente in Francia, appariva come l'autorità più forte per la riforma della Chiesa ed un faro contro gli ugonotti. Esso esigeva che queste leggi fossero strettamente osservate. Il Papa Pio V fu ancora più esigente; egli dichiarava che le Congregazioni femminili che non osservavano la clausura, non potevano ricevere novizie, e che le condannava alla sparizione. Completando la legislazione, la Chiesa decise che per essere religiose, bisognava emettere voti solenni (pubblici) che obbligavano alla clausura. Quella che non emetteva voti solenni non era religiosa, e non era obbligata a conservare la clausura..

La confraternita che Vincenzo de Paoli e Luisa de Marillac volevano fondare non era facile da capire. La rigidità canonica della Chiesa rendeva impossibile la creazione di nuovi Istituti di vita dediti all'apostolato e alla carità. Tuttavia, essi riuscirono.

Risposte ad alcuni problemi

La fondazione delle Figlie della Carità è una risposta ad una preoccupazione costante della Chiesa: rispondere ai bisogni sociali di ogni epoca. La donna consacrata a Dio è una energia potenziale; uno dei bisogni della società è di risolvere il problema dei poveri abbandonati. Il problema si poneva in un triplice modo: come delle donne consacrate a Dio nella preghiera, potevano avere una attività? Come donne consacrate a Dio in un convento, potevano esercitare la carità in mezzo alla società? Infine, come donne consacrate a Dio nella Chiesa, potevano essere esenti dall'Ordinario del luogo?

Dal XII° secolo, questi tre problemi si presentano connessi l'uno all'altro e richiedono una risposta convincente. Le donne della borghesia - originarie dalle città, provenienti da famiglie agiate, avevano idee d'una grande forza innovatrice, tuttavia, in generale, non avevano la direzione dei conventi perché erano la prebenda (il beneficio) dei nobili. Per molti, il convento è un luogo di vita religiosa, ma anche considerato come una situazione sociale come altre occupazioni della società civile.

Questo modo di considerare la consacrazione a Dio nei conventi e nei monasteri nel XIII° e XIV° secolo fece sì, che molte donne povere, che non potevano procurarsi una dote per consacrarsi a Dio, vivevano la castità e la povertà nelle case particolari e si dedicavano alle opere di carità. Così, troviamo un movimento femminile che la storia ha chiamato "donne religiose", delle "quasi-religiose" o più correntemente: le beghine. Esse si erano fortemente diffuse nei Paesi Bassi, in Germania e nel nord della Francia. Con delle accuse abituali a quell'epoca, furono costrette a chiudersi in clausura e quelle che non obbedirono furono perseguitate dai censori ecclesiastici.

Ma né la situazione, né il problema dei poveri non erano risolti e questo per diversi secoli. Al XVI° e al XVII° secolo furono fondate numerose congregazioni senza voti solenni per occuparsi dei poveri. Ma quando Leone X, nel 1521, codificò le regole dei terzi ordini e Pio V redasse la Costituzione "Circa Pastoralis", la maggior parte si evolse verso la clausura. Quelle che non volevano questa forma di vita, scomparvero come istituzione. San Vincenzo e Santa Luisa ne conobbero molte.

Le carità e le figlie della carità.

E' vero che le Figlie della Carità cominciarono con essere una delle Carità fondate dal signor Vincenzo. Anche se era un po' particolare, come lo sarà anche quella del Grande Ospedale (l'Hôtel-Dieu), è certo anche che le Carità esistevano già prima di San Vincenzo. Le fraternità delle Corporazioni nel Medioevo avevano evoluto lentamente. Inizialmente erano nate per difendere i suoi membri contro le intrusioni. Poi, si misero ad aiutare le vedove e gli orfani degli artigiani e le famiglie degli ammalati. Divennero dunque confraternite. Si misero sotto la tutela di un santo Patrono ed allargarono il campo del loro aiuto a tutti i poveri, anche se non facevano parte della Confraternita. Allora presero il nome di "Carità". Tra i membri c'erano solo uomini, perché in quel tempo, erano gli unici ad avere personalità giuridica.

Quando Vincenzo de Paoli arrivò a Chatillon, scoprì che la carità, perché fosse efficace, doveva realizzarsi in gruppo ed essere organizzata. Fondò una Carità nel villaggio,

come ce n'erano altrove, una volta fece allusione in particolare alla Carità di Roma (Coste XIII p. 423). Egli, però, fece delle modifiche e qui abbiamo la prova della sua creatività.

- Primo, questa Carità comprendeva soltanto donne¹. Questa era un'audacia inconcepibile in un'epoca in cui le donne non godevano di una cittadinanza civile, politica e sociale a meno che non fossero vedove. Le donne che avevano denaro pagavano le spese, perché «l'esperienza ci fa vedere come sia assolutamente necessario che le donne, in queste cose, non dipendano dagli uomini, soprattutto per i soldi»(S. V. a S. Luisa L. 42, p. 53 n.ed.it.), e le donne che lavorano con un salario: - le infermiere dei poveri malati – si prenderanno cura degli ammalati.

. - Secondo; ogni Carità è pienamente autonoma, sono unite ma la loro coesione è indipendente dalle diocesi. Devono questa autonomia alla forte personalità del Fondatore e al fatto che avevano uno stesso regolamento ma adattato ai bisogni particolari di ogni parrocchia. Nello stesso tempo, l'autorità del Vescovo del luogo rimane intatta, perché egli approva la Carità, il regolamento e lo statuto. E' lui che accorda la personalità giuridica e veglia sulla Confraternita. Il parroco vi partecipa, presiede la carità, assiste alle riunioni con voce deliberante, veglia sul suo operato e propone attività caritative. San Vincenzo non presiede nessuna Carità salvo quella dell'Hotel-Dieu e quella delle Figlie della Carità quando si riuniscono per vivere in comunità

Il ruolo di Vincenzo è di fondare le Carità con l'autorizzazione dell'Arcivescovo di Parigi e della Santa Sede, di redigere il loro regolamento e di visitarle per incoraggiarle o per correggere qualche deviazione. Spesso manda Santa Luisa o qualche Missionario².

La Compagnia delle Figlie della Carità è un'evoluzione di queste Carità del Signor Vincenzo. Quando i Fondatori vogliono renderla indipendente sul piano giuridico, trovano il terreno già preparato dai diversi movimenti femminili di carità rimaste in città nel cuore del mondo femminile, già nel XVII° secolo. I due santi conoscono già le Orsoline, le Canonichesse di Sant'Agostino, le Religiose di Notre- Dame, le Figlie di Santa Maria e sanno che tutte erano diventate claustrali emettendo i voti solenni³. Sapevano anche che le Figlie di Mary Ward non li fecero e furono quasi totalmente soppresse.

I due Fondatori hanno scambi frequenti e, poco a poco, danno una forma moderna alla prima struttura della Compagnia i cui elementi sono sparpagliati nella società cristiana d'allora, ma che nessuno era ancora riuscito ad unire. Il Concilio di Trento ha facilitato loro la strada. I due santi constatano che le Confraternite di Carità lasciate ai Vescovi sono una strada possibile per rinnovare il posto dei laici nella Chiesa. Vincenzo e Luisa collaborano con la Provvidenza al momento opportuno, senza scavalcarla né ritardarla.

Sanno leggere i segni del loro tempo e hanno l'audacia di operare di conseguenza, la costanza di non lasciare, la saggezza di rispettare sia la Chiesa che le autorità civili.

Creatività e audacia

Parlando e lavorando insieme, i due Fondatori superano gli ostacoli derivanti dalla mentalità della Chiesa ufficiale e dalla società civile. Poco a poco, consolidano la nuova istituzione ecclesiale della Compagnia.

Nel documento Inter-Assemblee (2009-2015), i quattro appelli con le loro risposte sono identici al progetto dei Fondatori per la piccola Compagnia: parlano «dei poveri abbandonati, che si trovano in ogni specie di bisogni e non possono realmente essere soccorsi se non col servizio di quelle buone ragazze, che staccandosi da ogni interesse personale, si danno a Dio per il servizio spirituale e temporale di quelle povere creature che la sua bontà vuole certamente considerare come sue membra»⁴. Ieri e oggi, la Compagnia appare come una piramide a quattro facce: «Date a Dio, servizio dei poveri, vita di comunità e spirito specifico». Animate da un carisma che noi chiamiamo vincenziano, tutte sentono di appartenere ad una Istituzione i cui membri sono secolari, esse non sono religiose.

«Date a Dio in castità, povertà ed obbedienza.

Il documento parla di radicamento in Gesù Cristo: I Fondatori dicono rivestite dello Spirito di Gesù Cristo: umiltà, semplicità, carità... che le Suore attingono nella preghiera e nella Eucaristia (aggiungeremo la Parola di Dio).

Per il servizio corporale e spirituale dei poveri.

San Vincenzo ha fatto del servizio dei poveri la finalità della Compagnia (cf. Coste IX p.583) ma le Figlie della Carità non ne hanno il monopolio. Ogni essere umano deve sentirsi solidale dei suoi fratelli, particolarmente dei più poveri e, a più forte ragione, i cristiani come Gesù domanda. Tutta la storia del cristianesimo lo dimostra e il Concilio Vaticano II lo sottolinea fortemente⁵.

In comunità fraterna.

La comunità delle Figlie della Carità fu una vera rivoluzione nella vita consacrata che non conosceva allora tutte le esigenze della vita comunitaria. Le Suore uscivano dalla casa per il servizio dei poveri, al ritorno, avevano bisogno calma e amicizia in una comunità fraterna. La Costituzione 12 cita la Magna Carta delle Figlie della Carità. Sappiamo che Santa Luisa vi ha collaborato, come ella scrive alle Suore in partenza per Narbona: «Prima del vostro arrivo, care sorelle, vi devo dire la consolazione che provo nel vedervi come nel vostro chiostro, lungo la strada, e proprio come nelle vie di Parigi»

(Lettera 628 bis p. 748 ed. it. 1983). Prima , quando le religiose entravano in convento, vivevano sempre con le stesse compagne. La loro vita si svolgeva solitaria nella loro cella o nel giardino, si riunivano essenzialmente per la liturgia e in refettorio. Le Beghine, vivevano nella stessa casa, o in diverse casette situate in uno spazio comune chiamato Beghinaggio, non avevano né Casa Madre né Regole comuni né Superiore. Ogni Beghina era libera di organizzare la sua vita e il suo servizio dei poveri.

L'ideale comunitario della vita vincenziana, è che le Suore vivano unite, ad immagine della Trinità, secondo il regolamento che i Fondatori avevano redatto insieme in vista del servizio dei poveri. La vita fraterna è spesso difficile, esse non si scelgono come non scelgono la comunità dove sono destinate. Luisa forma le Suore a questa nuova vita e le sostiene con le sue lettere. I meravigliosi risultati testimoniano il talento e la santità di questa donna che non aveva né modelli, né libri per ispirarsi . La sua scuola è la preghiera, il suo maestro lo Spirito Santo con l'aiuto di Vincenzo.

Gli inizi della vita comunitaria non sono molto difficili. Le Comunità, composte generalmente da due Suore, sono abbastanza vicine a Luisa. Le difficoltà cominciano quando esse si allontanano da Parigi., a Richelieu per esempio (Lettera 11, p. 24 ed. 1983) e quando formano comunità con più di cinque Suore come ad Angers e a Nantes, lontano da Parigi, la' le difficoltà aumentano⁶

Appartenenza ad una Compagnia secolare

L'elemento più caratteristico della Compagnia, è l'essenzione dall'Ordinario del luogo per il suo governo e la sua vita interna, tutto questo senza cessare di essere una Compagnia secolare.

Durante diversi anni, Luisa di Marillac è preoccupata pensando che la Compagnia possa scomparire, perché non era ancora riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa né dal governo.

Nel settembre 1645, i due Fondatori pensano che non ci sia più il pericolo di confondere le Suore con le religiose; allora chiedono all'Arcivescovo di Parigi d'erigere le Figlie della Carità in una nuova Confraternita, diversa dalle Confraternite della Carità, con personalità giuridica ed autonomia propria. Vincenzo lo spiega alle Suore: «...fino ad ora non siete state un corpo separato dal corpo delle dame della Confraternita della Carità; ora, figlie mie, Dio vuole che siate un corpo particolare, senza essere tuttavia separato da quello delle dam, che abbia i suoi esercizi e le sue funzioni particolari»⁷.

Per fissare la natura giuridica delle Figlie della Carità, Vincenzo (laureato in diritto) cerca come rispettare un testo del Concilio di Trento e la Costituzione Quaecumque di Clemente VIII. Vincenzo redige una supplica e chiede a Luisa il suo parere. Ella rimane sconvolta nel leggere che la Compagnia sarebbe posta sotto l'autorità dell'Arcivescovo di Parigi. Alcune ragioni provocano questa divergenza d'opinione fra loro. Vincenzo non vuole che la Compagnia sia soppressa ma che sia eretta sul piano civile e religioso. Dopo il Concilio di Trento, era proibito erigere nuove Congregazioni religiose. Tuttavia i Vescovi potevano approvare confraternite di pietà o di carità e, dunque agli occhi di Vincenzo, è la sola strada per l'erezione della Compagnia. Ritiene impossibile che l'Arcivescovo firmi il decreto di erezione se la Compagnia dovesse dipendere da un prete, anche se fosse dal Signor Vincenzo. L'erezione della Compagnia sarebbe accolta se dipendesse dall'Arcivescovo e questo eviterebbe l'opposizione della Congregazione della Missione ad assumere la direzione di una Compagnia femminile⁸

Con la sua delicatezza femminile, Luisa si oppose fermamente a questa dipendenza. Realista ed osservatrice, guarda la situazione delle sue figlie, senza cultura sociale né religiosa. Conoscendo la loro psicologia e il loro modo di vivere, sa che queste contadine molto semplici hanno bisogno di buoni preti ben formati. Ella teme anche che, in altre diocesi, le Suore, sottomesse all'Arcivescovo di Parigi, non siano accettate. Infine se dipendessero dai Vescovi, ciascuno di loro potrebbe dirigerle a suo piacimento ed introdurrebbe, così, la divisione della Compagnia. Luisa pensa che i preti della Missione fondati da Vincenzo de Paoli hanno gli stessi obiettivi, un carisma ed uno spirito simili. La Congregazione della Missione gode del prestigio del suo Fondatore, inoltre, molti dei suoi membri provengono dal clero secolare. Per tutte queste ragioni, Luisa preferisce la soppressione della Compagnia se non dovesse dipendere dal Superiore generale della Missione⁹.

Vincenzo de Paoli vi riflette per un anno. Sa che Luisa è intelligente ed intuitiva ma teme di commettere un errore irreparabile. Desidera aspettare una manifestazione più chiara della volontà di Dio.

Macata approvazione della Compagnia

Nell'autunno 1646, Vincenzo de Paoli decide di mandare la supplica all'Arcivescovo (Coste II, p.548) per chiedere l'erezione della "Confraternita della carità delle serve dei poveri malati delle parrocchie" in Confraternita indipendente dalle Dame della Carità. L'Arcivescovo coadiutore di Parigi, Giovanni Francesco Paolo de Gondi, l'approva il 20 novembre 1646¹⁰

Il Re Luigi XIV, ancora bambino, dà la sua approvazione e rimette le Lettere Patenti al Procuratore generale, Blaise Méliand per farlo registrare al Parlamento di Parigi per dare valore giuridico all'approvazione dell'Arcivescovo e quella del Re.

La clausola così temuta era chiara : «la detta confraternita sarà e resterà per sempre sotto l'autorità e dipendenza del Signor Arcivescovo e dei suoi successori» (XIII p. 558).

Certo, c'era anche qualche altra frase ambigua, che sfumava questa clausola: al «nostro caro e bene amato Vincenzo de Paoli... abbiamo affidato la direzione e il governo della suddetta società e confraternita finché piacerà a Dio conservarlo in vita». Ma, e dopo la sua morte?

Nonostante tutto il rispetto e la sottomissione che ha per Vincenzo, Luisa vede chiaramente il pericolo che minaccia. Qualche giorno dopo, gli scrive: «L'espressione così assoluta di dipendenza da Monsignore non può forse nuocerci per l'avvenire, perché dà la libertà di sottrarci dalla direzione del Superiore generale della Missione?. Non è forse necessario, Signore, che con quel documento di fondazione la vostra carità ci sia data come direttore perpetuo?... In nome di Dio, Signore, non permettete che non avvenga nulla che dia il minimo appiglio di sottrarre la Compagnia alla direzione che Dio le ha data, poiché voi sapete bene che subito essa non sarebbe più quello che è, e i poveri malati non sarebbero più soccorsi, e così credo che non sarebbe più fatta in mezzo a noi la volontà di Dio»(L.130 quater, novembre 1646, p. 216 ed. it. 1983)

Questa lettera interpella Vincenzo e solo il 30 maggio 1647, dopo aver atteso più di sei mesi, egli comunica alle Suore che la loro Confraternita è approvata dall'Arcivescovo di Parigi. Durante la sua conferenza sull'osservanza delle Regole, egli legge il documento, poi spiega il nome di serva dei poveri, l'articolo che parla del lavoro, quello che si riferisce alla castità e al silenzio.

Alla fine del 1647, Luisa ritorna alla carica con l'ostinazione che Dio dà quando vuole qualche cosa: «Mi è sembrato che Dio abbia messo l'anima mia in una grande pace e semplicità nella meditazione che ho fatta, in modo molto imperfetto da parte mia, sulla necessità che la Compagnia delle Figlie della Carità continui ad essere per l'avvenire sotto la direzione che la divina Provvidenza le ha dato, sia per lo spirituale che per il temporale. In questa meditazione credo di aver visto che sarebbe più vantaggioso per la sua gloria che la Compagnia si estinguesse piuttosto che passare sotto un'altra direzione poiché sembra che questo sarebbe contrario alla volontà di Dio» (S. Luisa a S. Vincenzo L. 199 del 1647 p. 270)

Approvazione definitiva della Compagnia

I due fondatori sapevano molto bene che la Compagnia non era stata ancora approvata ufficialmente, perché il Parlamento non aveva registrato le Lettere Patenti del re. Il Parlamento non le aveva registrate perché il Procuratore generale, Blaise Méliand, non le aveva presentate con la menzione io lo richiedo o io acconsento, affermazione necessaria per poter registrare. . Blaise Méliand vuole salvaguardare gli interessi dello Stato: se le Figlie della Carità sono religiose claustrali, non hanno rendite per sopravvivere e saranno un peso per la società. Se sono secolari, è una situazione ancora sconosciuta (L.283 p.368). Poi, cominciò il tempo della Fronda e qualche mese dopo , Blaise Méliand morì. Nicolas Fouquet compra la carica di Procuratore generale. I Fondatori ricorrono a lui, ma egli non trova le lettere Patenti, sicuramente perse nel tumulto della Fronda.

Una circostanza politica viene in aiuto di Luisa. L'Arcivescovo di Parigi, il cardinale di Retz, dovendo fuggire da Mazzarino, parte a Roma. La Santa Sede chiede allora ai Preti della Missione di accogliere il Cardinale di Retz nella loro casa, ciò che essi fanno. La Corte di Parigi è in collera e il Re ordina a tutti i Preti della Missione francesi di rientrare a Parigi. Ma, qualche giorno prima, Vincenzo de Paoli aveva mandato al Cardinale tutti i documenti per l'approvazione della Compagnia. Riconoscente per l'accoglienza ricevuta, il Cardinal di Retz approva la Compagnia aggiungendo una modifica importante: affida a Vincenzo de Paoli "il governo e la direzione della suddetta società e confraternita, durante tutta la sua vita, e, dopo di lui, ai suoi successori generali della detta congregazione della Missione". L'8 agosto 1655, la Compagnia che contava più di 150 suore, era ufficialmente eretta.. Il 16 dicembre 1658, il Parlamento di Parigi registra le lettere Patenti che Luigi XIV aveva firmato nel novembre 1657, approva la Compagnia in Francia e in tutti i paesi che dipendevano da lui 11

Originalità della Compagnia

Vincenzo sa che l'Ordinario del Luogo delega un sacerdote per dirigere una confraternita ma che rinuncia per sempre al suo potere in favore dei Superiori di una Congregazione maschile, secondo le direttive del Concilio di Trento, era qualche cosa d'insolito. inoltre, i futuri Arcivescovi di Parigi avrebbero accettato questa disposizione?. I Vescovi delle altre diocesi non la rifiuterebbero forse? In questo caso, non ci sarebbe altra soluzione che di ricorrere alla Santa Sede. Vincenzo non cercava l'approvazione pontificia, perché le figlie rischierebbero di essere assimilate alle religiose e alla clausura o semplicemente soppresse, come le Figlie di Mary Ward.

Quel che Vincenzo e Luisa non riuscirono a fare, i loro successori l'ottennero. Nel 1668, durante un soggiorno a Parigi, il Cardinale Luigi di Vendôme, Legato pontificio, riceve i Superiori della Compagnia ed ascolta la loro richiesta con benevolenza. In quanto Legato di sua Santità il Papa Clemente IX, l'8 luglio 1668, firma l'approvazione Pontificia : «Noi approviamo e confermiamo per l'autorità apostolica di cui siamo rivestiti in questa causa la detta Comunità o Congregazione , il suo noviziato e le sue costituzioni sia quelle del detto Vincenzo istitutore che quelle che sono state fatte ed approvate dal detto Cardinale» (di Retz). (Genesi della Compagnia p. 26). La Compagnia approvata ufficialmente dall'Arcivescovo di Parigi, lo è ora dalla Santa Sede. Ma, la cosa più sorprendente, è che, senza aver fatto la domanda ufficiale a Roma, come voleva il IV Concilio Lateranense. La Compagnia è dunque di diritto pontificio sempre restando sotto l'autorità del Superiore generale della Congregazione della Missione.

Luisa era ben cosciente della realtà della situazione della donna nel XVII° secolo: molto raramente, poteva agire da persona libera sul piano giuridico, ella era esclusa dalla cittadinanza politica, dalla cittadinanza civile ossia dal diritto di proprietà e di disporre di se stessa, dalla cittadinanza sociale ossia dal diritto di partecipazione allo stesso modo dell'uomo nella vita pubblica e per i beni sociali. Dalla sua nascita , la figlia ha dunque una situazione sociale determinata, dipende da un uomo: suo padre, suo marito, suo fratello, suo tutore. Più tardi, che sia nubile o sposata, la legge la considera come minore; il suo destino e d'avere figli e di occuparsi dei lavori di casa. Per essere persone per bene, la donna, doveva essere sposata, o claustrale¹² Una giovane nubile, in età da marito, era emarginata e assimilata ad una seduttrice. Ricordatevi quando Luisa volle far installare un rubinetto nel cortile della Casa delle Figlie della Carità, uno degli argomenti erano le ingiurie ricevute dalle Suore quando andarono a cercare l'acqua perché non erano né religiose, né sposate¹³

Luisa era una vedova della borghesia che doveva difendere i diritti di un figlio piccolo. Questo le dava una certa autonomia e alcuni diritti come quelli degli uomini. Ma, ricordiamo che non essendo riconosciuta per la sua nascita, era emarginata dalle leggi civili e familiari; si rendeva conto che, essendo donna, era senza difese e cercava appoggio in Vincenzo de Paoli.

Ai suoi tempi, la fondazione della Compagnia delle Figlie della Carità fu una rivoluzione. Donne di umile condizione assumevano responsabilità fino ad allora riservate agli uomini o alle donne ricche, e queste donne di condizione modesta arrivavano perfino ad assumere ruoli direttivi in molte opere¹⁴, era inconcepibile. Potevano perfino essere nominate Superiore, e questo soltanto per le loro qualità naturali e non per il loro titolo di nobiltà...

Non sorprende, infatti, che la nuova Compagnia fosse una preoccupazione per il Procuratore generale di Parigi perché il luogotenente di Beauvais aveva già tentato di proibire le riunioni delle 300 Dame delle Carità fondate in città da un “certo prete chiamato Vincenzo”¹⁵

In un'altra conferenza , nel 1658, Vincenzo diceva alle Suore : « Forse mi direte: Sono uomini: ma vi sono donne che lo fanno?. Sappiate Sorelle, che molte persone , anche del vostro sesso, passano i mari per rendere servizio a Dio , servendo il prossimo”¹⁶

Padre Benito Martinez, cm

Note

1 Le poche Carità miste da lui fondate non durarono molto tempo. “Gli uomini e le donne insieme non vanno assolutamente d'accordo in materia d'amministrazione ; quelli che se la vogliono arrogare tutta loro e queste non lo possono sopportare affatto. Le “Carità” di Joigny e di Montmirail furono da principio governate dall'uno e dall'altro sesso: gli uomini erano incaricati della cura dei poveri in buona salute, le donne degli ammalati; ma siccome c'era comunanza di cassa, fummo costretti a congedare gli uomini. E in favore delle donne posso testimoniare che non c'è stato mai da ridire sulla loro amministrazione , tanto sono diligenti e fidate. (S. V. a Stefano Blatiron L.1254 del 2 settembre 1650 p. 59, n. ed. it. Vol. IV)

2 Coste II p. 1-2 ; XIII p. 444 – 464 – 489.

3 Coste IX p. 583 ; X p. 113 – 114- 124 – 144...

4 .S. L. alla Superiora delle Benedittine ad Argenteuil , 16 maggio 1639 p. 24 ed. it. 1983

5 In particolare Gaudium et Spes 2° parte, Cap. III § 2

6 Scritti spirituali Sr. Charpy104 bis 24 agosto 1644 p.132

7 Conf. Di S. V. alle F.d.C. 30 maggio 1647, p. 368, n° 533, p. 368 ed.it. 1980

8 Coste VIII p. 233 - 237 a 39 ; XII p. 86 - 87

9 Scritti spirituali ?

10 S.V. a Gian Francesco de Gondi , 'Arcivescovo di Parigi novembre 1646 L.884 p. 8 vecchia ed. It.

11 Coste V p.269 -275: XIII p. 569..., 572..., 578... 285...;

12 Vedere Coste I,316; IX,590; X, 658-659.

13 Documenti Suor Charpy p. 826 (non tradotto in italiano)

14 Scritti spirituali cf, L.547

15 Scritti spirituali Sr. CharpyL.L.283, p.368 ed.it. 1983

16 Conf.del 9 giugno1658 p.1322

